SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

45ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1979

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 2275

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 2275

Presentazione di relazione 2276

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 2301

Svolgimento:

* CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 2297, 2299

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 2290, 2294

MASCIADRI (*PSI*) 2300

MITROTTI (*MSI-DN*) 2286, 2291

* POLLASTRELLI (*PCI*) 2298

SPADACCIA (*Misto-PR*) 2277, 2283, 2295

ZAMBERLETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2282

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 20 NOVEMBRE 1979 2301

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

F A S S I N O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della sanità:

« Modifiche all'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, in tema di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari » (481);

« Biodegradabilità dei detergenti sintetici » (482);

« Norme sulla produzione e sul commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale ed attuazione della direttiva n. 76/768 approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE il 27 luglio 1976 » (483).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MITTERDORFER, BRUGGER. — « Concorso speciale per direttori didattici delle scuole in lingua tedesca e delle località ladine in Provincia di Bolzano » (478);

GHERBEZ Gabriella, LEPRE, BACICCHI e SIGNORI. — « Estensione dei benefici della legge del 18 marzo 1968, n. 263, alle "Portatrici della Carnia" e dei benefici della legge del 4 novembre 1979, n. 563, ai combattenti della guerra 1914-1918 incorporati nell'Esercito austro-ungarico » (479);

SCHIETROMA, BUZIO, CONTI PERSINI, PARRINO e CIOCE. — « Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici (UANSF) » (480).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (338), previo parere della 1ª Commissione

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 » (450), previo parere della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la pro-

duzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (441), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 8ª Commissione permanente, in data 15 novembre 1979, il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge: DE GIUSEPPE e MIRAGLIA. — « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (365) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea il 23 ottobre 1979*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interpellanza è dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che il segretario del Partito radicale, Jean Fabre, è stato arrestato in Francia per *insoumission,* reato corrispondente a quello di renitenza alla leva, quindici giorni prima dello svolgimento del Congresso radicale e subito dopo aver concluso un incontro con il *Mouvement des radicaux de gauche* e tenuto una conferenza stampa su tale incontro;

2) che, in precedenza, durante il suo mandato, le autorità francesi avevano di fatto tollerato la sua presenza in Francia, anche in occasione di manifestazioni pubbliche, senza arrestarlo;

3) che il Partito radicale, attraverso comunicati ufficiali e attraverso comunicazioni con il Governo italiano, aveva chiesto che fosse consentito al suo segretario di poter tenere la sua relazione al Congresso mediante l'eventuale ricorso ad uno degli istituti che, sia in Italia che in Francia, consentono ai detenuti di potersi assentare provvisoriamente dal carcere, e che questo potesse avvenire con le più ampie garanzie politiche, non solo del Partito radicale, ma anche dello Stato italiano, ed eventualmente anche con la scorta della polizia;

4) che detta richiesta non è stata neppure presa in considerazione, mentre al non violento Jean Fabre è stata negata la libertà provvisoria, quasi fosse imputato, non di un reato di coscienza, ma di un reato di violenza;

5) che gli è stato impedito di incontrarsi con i rappresentanti del Partito radicale alla vigilia del Congresso, di discutere con essi lo svolgimento della situazione politica, interna del partito e generale del Paese, e persino di consegnare ufficialmente la sua relazione al Congresso in adempimento del mandato statutario;

6) che inutilmente il senatore Gianfranco Spadaccia ha chiesto di incontrarlo per due giorni, nonostante il pronto interessamento del Presidente del Senato francese, Poher;

7) che il rifiuto al senatore Spadaccia per un incontro che era stato autorizzato dal Ministero della giustizia è stato opposto, secondo quanto ha dichiarato il commissario del Governo presso il Tribunale militare di Parigi, dal Ministero della difesa, con la motivazione che i detenuti possono ricevere visite solo di familiari o di avvocati, mentre nei giorni precedenti Fabre aveva potuto ricevere in Francia il portavoce del Partito radicale, Vincenzo Zeno, che non è nè familiare di Fabre, nè avvocato e neppure parlamentare della Repubblica;

8) che nei giorni successivi, dopo che il Congresso radicale era già cominciato, dodici parlamentari italiani (i deputati Adelaide Aglietta, Emma Bonino, Marcello Crivellini, Adele Faccio, Gianluigi Melega, Maria Antonietta Macciocchi, Marco Pannella, Franco Roccella, Sandro Tessari e Massimo Teodori e i senatori Gianfranco Spadaccia

e Sergio Stanzani Ghedini) si sono recati a Parigi dove hanno chiesto un incontro al capo del Gabinetto del primo ministro Barre, che tale incontro è stato loro rifiutato, che sono stati invitati a rivolgersi al Ministero della difesa che aveva già rifiutato l'incontro con Fabre, e che, avendo fatto presente questo e nuovamente richiesto di poter attendere il funzionario in una sala d'attesa, sono stati trascinati via di peso, allontanati *manu militari* dall'Hotel de Matignon, ed alcuni di essi malmenati;

9) che il giorno seguente l'intera strada di accesso all'Hotel de Matignon, che è la stessa dell'Ambasciata italiana, è stata « interdetta ai parlamentari italiani », creando un nuovo istituto giuridico certamente singolare, in base al quale si pretendeva di impedire loro di raggiungere la sede della Ambasciata.

Gli interpellanti chiedono, in proposito, di sapere:

se non si ritiene che il comportamento tenuto dal Governo francese nei confronti del segretario del Partito radicale, alla vigilia del Congresso, sia stato un grave ed indebito impedimento allo svolgimento di quelle funzioni pubbliche che, di fatto nel nostro ordinamento, hanno una rilevanza costituzionale;

se non si ritiene, altresì, che il comportamento tenuto prima nei confronti del senatore Spadaccia e poi di dodici parlamentari della Repubblica costituisca un oltraggio allo stesso Governo ed al Parlamento: al Governo che, sia pure in forma ufficiosa, si era fatto interprete delle loro richieste; al Parlamento perchè ai parlamentari italiani è stata negata, proprio perchè parlamentari, un'autorizzazione che era stata concessa ad altri cittadini italiani;

se è vero che il Governo non ha compiuto alcun passo ufficiale, preferendo la strada delle richieste ufficiose, delle trattative informali, delle richieste discrete;

in caso affermativo, se tale scelta, più da questuanti che da rappresentanti della Repubblica italiana, non sia per caso il prezzo pagato alla politica di pressioni messa in atto per ottenere, in violazione delle più elementari garanzie che regolano l'estradizione, ieri il trasferimento in Italia di Piperno e oggi quello di Pace: un prezzo che sembra aver aperto un nuovo spazio giudiziario e poliziesco europeo contro i diritti civili e le garanzie di libertà, che colpisce per primi, non i colpevoli di reati terroristici, ma i non violenti e gli obiettori di coscienza, come Jean Fabre e i radicali;

che cosa il Governo, sulla base di detti precedenti, intende fare per consentire immediatamente un colloquio al nuovo segretario del Partito radicale, Giuseppe Rippa, con Jean Fabre, che il Congresso ha eletto per acclamazione presidente del Partito.

(2 - 00064)

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'oggetto di questa interpellanza è specificamente il comportamento che le autorità governative italiane e la nostra rappresentanza a Parigi hanno tenuto nei rapporti con il Governo francese dopo l'arresto di Jean Fabre, segretario allora del mio partito nel momento in cui era arrestato, ed oggi presidente del Partito radicale eletto per acclamazione dall'ultimo congresso di Genova.

Credo che sia necessaria una premessa: Jean Fabre è un obiettore di coscienza totale, cioè non obietta soltanto all'esercito ed al servizio militare, ma obietta anche alla specifica normativa che lo Stato francese, come quello italiano, ha applicato nella regolamentazione dell'obiezione di coscienza. Jean Fabre è, secondo la legge francese, un *insoumis* e l'*insoumission* è un reato corrispondente in Italia al reato di renitenza alla leva. Condannato a quattro mesi, non si era consegnato alle autorità giudiziarie francesi, ma aveva dichiarato che non si sarebbe sottratto nè alla giustizia nè alla pena. Aggiungo che il Partito radicale non si è dato per caso un segretario obiettore di coscienza, non è un partito che ha per caso fra i suoi militanti degli obiettori di

coscienza, ma è il partito dell'obiezione di coscienza.

In Francia non esiste l'obbligatorietà dell'azione penale. Noi abbiamo eletto Jean Fabre segretario del partito nel novembre 1978 a Bari. Per un anno egli ha esercitato queste funzioni alla guida del Partito radicale e nessuno può dubitare che si tratti di una funzione pubblica costituzionalmente rilevante nell'ordinamento giuridico del nostro paese. Per un anno Jean Fabre ha potuto circolare in Francia. Certo sapeva che se scattava da parte dell'autorità francese la decisione di arrestarlo, incorreva nella possibilità di essere sottratto alle sue funzioni di segretario del Partito radicale, ma questo non si è verificato. In mancanza dell'obbligatorietà dell'azione penale, possiamo parlare di una discrezionalità dell'autorità giudiziaria. In Francia esiste un termine giuridico specifico che si chiama *opportunité*. Per opportunità, per un anno, il Governo francese si è astenuto dall'arrestare Jean Fabre, anche in occasione di manifestazioni pubbliche, di incontri ufficiali, l'ultimo dei quali, con annunci sui giornali e con comunicati stampa, è avvenuto, in occasione della inaugurazione del Parlamento europeo eletto a suffragio universale, a Strasburgo dove Jean Fabre aveva organizzato una manifestazione di protesta di tutti i movimenti e di tutti i partiti europei esclusi dalle leggi elettorali dalla rappresentanza nel Parlamento europeo. Ad un certo punto, alla vigilia del congresso radicale di Genova, scatta invece l'opportunità opposta, scatta la decisione dell'arresto. Ma quando avviene questo? Dopo il gesto di disubbidienza civile effettuato da Jean Fabre in Italia, gesto che tendeva a contestare le leggi sulla droga e che ha portato Jean Fabre davanti ai giudici italiani.

La decisione scatta dopo che l'ufficio stranieri della questura di Roma ha fatto pervenire alla magistratura e alla stampa un rapporto in cui si definisce lo straniero Jean Fabre, segretario del Partito radicale italiano, di un partito internazionalista, « soggetto socialmente pericoloso » per le nostre istituzioni. Scatta alla vigilia del nostro congresso. Scatta subito dopo che Jean Fabre, alla testa di una delegazione composta da Marco Pannella, Emma Bonino e Massimo Teodori, si era incontrato con il *Mouvement des radicaux de gauche* francese, movimento che è una delle componenti dell'unità della sinistra francese, movimento che è una delle forze di opposizione al regime giscardiano. E dopo che con questo movimento è stato raggiunto un accordo, fatto anche di programmi operativi, sono state prese e decise iniziative comuni. E viene arrestato Jean Fabre, come tutti i non violenti, non mentre tenta di attraversare clandestinamente la frontiera, non dopo essersi tagliato la barba o essersi reso irriconoscibile o aver artefatto i suoi documenti, ma nel momento in cui con il suo passaporto, quindi palesemente, passa la frontiera ad Orly.

Niente di male, fa parte delle regole del gioco che noi da disubbidienti civili e da non violenti accettiamo. È previsto, è legittimo, è legittima anche quella opportunità che aveva prima consigliato alla giustizia del Governo francese di non arrestarlo e che poi improvvisamente, dopo i fatti di Piperno e Pace, di cui siamo stati protagonisti, dopo la polemica sull'estradizione, dopo l'arresto e il processo di Jean Fabre, dopo il rapporto dell'ufficio stranieri della questura di Roma, alla vigilia del nostro congresso, fa decidere invece all'improvviso che è necessario metterlo al sicuro e sottrarlo alle sue funzioni di segretario del Partito radicale in Italia.

Jean Fabre è un *insoumis*, arrestato per disubbidienza civile; Jean Fabre però nel momento in cui viene arrestato resta anche il segretario del Partito radicale italiano. Ed è a questo punto che si pone da parte nostra il diritto legittimo di richiedere che lo svolgimento di queste funzioni sia assicurato: non sono in gioco soltanto diritti civili del cittadino francese Jean Fabre, sono in gioco i suoi diritti politici di segretario del Partito radicale in Italia, sono in gioco i diritti politici del partito che lo ha eletto segretario e che si accinge a riunirsi nel congresso di Genova.

È qui che scatta il problema. Jean Fabre non è un reo colpevole o imputato di reati

terroristici, non è un violento, non è un pericoloso per le istituzioni francesi e per quelle italiane, come dice l'ufficio stranieri della questura di Roma; è un non violento, è un obiettore di coscienza, è un colpevole confesso di un reato di coscienza.

Cosa osta dunque? Quale pericolo c'è per le istituzioni francesi o per quelle italiane se si rispettano questi elementari diritti politici di Jean Fabre segretario del Partito radicale e i diritti politici collettivi di questa forza politica che è il Partito radicale, un partito rappresentato nei due rami del Parlamento italiano e rappresentato nel Parlamento europeo? Nessuno. Presentiamo una richiesta di libertà provvisoria: la presenta Jean Fabre. Quando mai è accaduto, signor Presidente, signor rappresetante del Governo, che un disubbidiente civile e un non violento si sia sottratto alla giustizia? Io ricordo che fui imputato e arrestato per disubbidienza civile alla legge sull'aborto, perchè fui io a segnalare al giudice le mie responsabilità politiche nella disubbidienza civile per l'aborto e fui io come segretario del partito ad assumermi le responsabilità dei medici, dei compagni e dei militanti che avevano attuato la disubbidienza civile sull'aborto.

Debbo ricordarvi un altro segretario del Partito radicale, Roberto Cicciomessere, obiettore di coscienza, che si consegna ai carabinieri nel 1972 e che attende sette ore in manifestazioni pubbliche, in *sit-in,* per consentire ai carabinieri di ritrovare il mandato di arresto che si era perduto? Come si può sospettare che un disubbidiente civile, un non violento, possa sottrarsi alla giustizia? Non c'era quindi nessun pericolo. Rivendicavamo i nostri diritti, non il diritto del cittadino Jean Fabre, ma il diritto di Jean Fabre segretario del partito, i nostri diritti politici di partito. Chiedo cosa sarebbe accaduto se Berlinguer, difendendo i 61 licenziati della FIAT, fosse stato non dico arrestato, ma incriminato di istigazione a delinquere per aver invitato questi lavoratori a difendere il loro posto di lavoro. Mi chiedo cosa sarebbe avvenuto se un altro segretario di partito fosse stato arrestato non dico per un reato politico, ma per peculato. Si sarebbe scatenata la fine del mondo.

La televisione e la RAI hanno dedicato solo pochi secondi alla vicenda e sono arrivate a rinfacciarci di aver passato le notizie correttamente, bontà loro; forse, chissà, le dovevano passare scorrettamente. La difesa che la RAI-TV ha fatto del proprio ignobile comportamento si basa sul fatto che sono state passate delle notizie corrette!

Come meravigliarsi, con questi comportamenti che sono una istigazione al Governo francese a non rispettare i diritti politici del Partito radicale e del suo segretario, se la libertà provvisoria viene respinta? Non viene neppure presa in considerazione, naturalmente, la richiesta presentata ufficialmente, attraverso i comunicati di stampa, e trasmessa ufficiosamente alle più alte autorità dello Stato, al Ministero degli esteri e all'ambasciata perchè se ne facessero tramite rispetto al Governo francese, di attivare quegli istituti che pure esistono per tutti i detenuti in Francia e in Italia e che consentono permessi provvisori. Dicevamo che questo poteva avvenire con le più ampie garanzie internazionali dello Stato, con le più ampie garanzie politiche del Partito radicale e, volendo, anche con la scorta della polizia. Il nostro problema era che fosse garantito il regolare e libero adempimento degli obblighi statutari del segretario Jean Fabre e il regolare e libero svolgimento del congresso che doveva cominciare con la relazione del segretario del partito.

Le nostre richieste non vengono neppure prese in considerazione. Ma a questo punto vengo incaricato dalle rappresentanze parlamentari e dagli organi statutari del mio partito di recarmi in Francia per incontrarmi con il segretario arrestato, per metterlo al corrente di ciò che era accaduto, della situazione politica, per metterlo in condizione di aggiornare la sua relazione e per riceverla dalle sue mani e portarla al congresso. Vado in Francia, signor rappresentante del Governo, come senatore della Repubblica italiana, e mi si nega il permesso di incontrarmi con Jean Fabre, quel permesso che era stato concesso pochi giorni prima per

due volte a Vincenzo Zeno, portaparola del Partito radicale, che non è nè avvocato nè familiare di Jean Fabre. E la giustificazione che mi è stata data dal Ministero della difesa — il *magistrat général* presso il tribunale militare francese ha stracciato il permesso già concesso sotto i miei occhi, in modo oltraggioso — è che solo familiari e avvocati possono incontrare i detenuti. Ma Zeno non è nè avvocato nè familiare, e non è neppure senatore della Repubblica. E la motivazione è chiara; la risposta è politica ed è oltraggiosa non per il senatore Spadaccia, è oltraggiosa per il Governo perchè, sia pure ufficiosamente, si era fatto tramite delle richieste del Partito radicale, si era fatto difensore dei diritti politici di un partito italiano; era offensiva per il Parlamento perchè la discriminazione non colpiva il senatore radicale Spadaccia, ma il senatore Spadaccia, un rappresentante del Parlamento.

C'è di più. Chiedo a questo punto che la relazione di Jean Fabre sia almeno consegnata all'ambasciata, che ci sia un momento in cui sia chiaro che la relazione viene liberamente consegnata al partito, almeno attraverso un organo dello Stato, ma anche questo viene rifiutato o anche questo non viene adeguatamente richiesto dal Governo italiano, così che noi apriamo il congresso con un testo che sono riuscito ad avere per vie traverse, illegalmente, datato 24 ottobre, cioè un testo di cui non ho potuto assicurare al congresso che fosse la relazione destinata a quell'assise e non invece al consiglio federativo che si era riunito tre giorni prima. Quindi non solo abbiamo tenuto il congresso senza poter avere la relazione del segretario e si sono impediti gli adempimenti statutari del segretario del Partito radicale, ma si è interferito nel libero svolgimento del congresso del nostro partito.

Gli episodi successivi: dodici parlamentari radicali si recano a Parigi. Al riguardo, vorrei essere chiaro: non abbiamo chiesto un colloquio — come la stampa ha riferito — a Barre, primo ministro, e sarebbe stato legittimo perchè non c'è niente di scandaloso che dodici parlamentari di un altro paese chiedano di incontrarsi con il primo ministro; ma era sabato, c'era stato il suicidio di Boulin, la Francia giscardiana versava in una situazione di crisi, era travolta da alcune polemiche, per cui chiediamo umilmente di poterci incontrare con il capo di Gabinetto di Barre; siamo invece ricevuti da un funzionario. Chiediamo di poter attendere in una sala d'attesa: dopo tre ore, ci viene risposto che dobbiamo andare al Ministero della difesa e che lì ci spiegheranno le procedure — con un congresso che era già in corso — per poter incontrare Jean Fabre, cioè venivamo mandati a quel Ministero della difesa che aveva fatto stracciare dal *magistrat général*, dal generale Clair, davanti ai miei occhi, l'autorizzazione già concessa dal Ministero della giustizia francese.

Siamo presi, sbattuti via di peso dall'Hotel de Matignon, dove avevamo chiesto di poter attendere in una sala d'attesa; non avevamo compiuto nulla di oltraggioso e non avevamo chiesto nulla che fosse contro le leggi e le tradizioni giuridiche francesi, quelle tradizioni giuridiche che indussero la Francia di De Gaulle a riconoscere al ribelle — secondo le leggi di allora — Ben Bella, nelle carceri francesi, lo statuto di detenuto politico, cosa che, senza reazioni adeguate del Governo italiano, viene oggi negata all'obiettore di coscienza Jean Fabre, al quale viene impedito perfino di scrivere in italiano ed in inglese e di corrispondere in italiano con il suo partito, di cui era segretario ed è ora presidente.

Mi è stato risposto, in colloqui informali che ho avuto con il Ministro, che, data la natura delle nostre richieste, altra strada che non fosse quella delle pressioni discrete e delle trattative ufficiose e informali non poteva essere seguita dal Governo italiano: io sono il primo a riconoscerlo, ma fino a un certo punto, fino a quando cioè non viene stracciato il permesso al senatore della Repubblica Spadaccia, fino a quando dodici parlamentari non vengono sbattuti via con la forza e *manu militari* dall'Hotel de Matignon, fino a quando la via di accesso all'Hotel de Matignon, il giorno dopo, non viene sbarrata dalla polizia (è la strada dove ha l'accesso anche l'ambasciata italiana) perchè quella strada ci era interdetta.

Quando avvengono queste cose, il minimo che si deve pretendere dal Parlamento e dal Governo italiano è che almeno abbia la stessa reazione che ha avuto il Senato francese. Noi abbiamo avuto maggiori solidarietà e prese di posizioni e reazioni ufficiali da parte del Senato francese piuttosto che — devo dirlo — del Senato italiano. Ma il Senato non poteva intervenire; al massimo il suo interlocutore era il Senato francese. Poteva intervenire soltanto per il tramite del Governo, e il Governo doveva intervenire.

Non abbiamo avuto alcuna reazione. Ci sono state proteste? Può essere, ma che proteste sono le proteste discrete? Se ci fosse stato un intervento politico autorevole e deciso, non sareste riusciti almeno a garantire che fosse consegnata all'ambasciatore Pompei — non al senatore Spadaccia — la relazione al congresso di Jean Fabre?

Credo allora che, adottando questa politica della discrezione anche di fronte a questi fatti gravi e ufficiali, voi abbiate adottato un comportamento più da questuanti che da rappresentanti dello Stato italiano e non abbiate difeso nè la vostra dignità (non dico del Partito radicale che sa difendersela per suo conto) nè quella delle istituzioni che rappresentavate. Avete anche ridicolizzato e indebolito il lavoro in cui i funzionari dell'ambasciata si sono informalmente ma generosamente prodigati nel corso di alcuni giorni.

Oggi lei può dirmi che finalmente un risultato è stato raggiunto, che il nuovo segretario radicale, anche egli obiettore di coscienza, Giuseppe Rippa, ha potuto incontrare nel carcere di Parigi il presidente del suo partito, per riferirgli dell'esito del congresso e per poter trattare con lui, certamente, anche degli aspetti giudiziari del suo caso, perchè la sua è una battaglia politica; per poter trattare con lui anche del convegno che faremo a Parigi, insieme a forze politiche francesi ed europee, sui tribunali speciali e sui tribunali militari d'Italia, di Francia e di tutta Europa.

Ma mi consenta di dire, signor rappresentante del Governo, che questo è certamente un risultato tardivo che non sana gli impedimenti che sono stati opposti all'adempimento delle funzioni statutarie e costituzionali di Jean Fabre e all'esercizio dei diritti del Partito radicale e del congresso radicale; non sana l'oltraggio che è stato fatto — ripeto — non alla persona di un senatore ma al Senato della Repubblica e al Governo italiano, ed è comunque tardivo. E non risolve il problema che riproponiamo — ripeto, nel rispetto delle leggi e delle tradizioni francesi — dello statuto del prigioniero Jean Fabre, presidente del Partito radicale.

Questo comportamento, che ho definito più da questuanti che da rappresentanti di uno Stato sovrano e di una Repubblica, pone un interrogativo inquietante. Anche in occasione della recente visita del presidente Cossiga in Francia, per la quale non a caso giornali riportano che siamo snobbati da quella caricatura di imperatore che è il Presidente della Repubblica francese, si è parlato in quei giornali di spazio giudiziario europeo. Mi chiedo, allora, se quello che avete pagato non sia per caso il prezzo delle pressioni che avete esercitato, anche lì in forma discreta, informale ed ufficiosa per ottenere una certa interpretazione delle norme sull'estradizione che il diritto internazionale ha fissato a garanzia dei cittadini (oggi vediamo quanto siano importanti quelle norme anche nei rapporti fra Iran e Stati Uniti d'America, anche in relazione alla tutela dei capi di Stato — e Giscard ne sa qualcosa con Bokassa e con i diamanti — sbattuti via da un paese dopo una rivoluzione); delle pressioni che avete esercitato perchè quelle norme sull'estradizione poste a presidio e a garanzia dei diritti dei cittadini e delle libertà fossero interpretate in un certo modo per consentire la pronta riconsegna alla Magistratura italiana di Piperno e di Pace.

Si pone allora l'inquietante e legittimo interrogativo se quello che si apre in realtà non sia un nuovo spazio giudiziario europeo a rafforzamento delle garanzie di libertà e dello Stato di diritto, ma un nuovo spazio poliziesco europeo contro le garanzie di libertà e dei diritti individuali e civili dei cittadini. E mi domando se per caso non sia questo — il vostro comportamento sul ca-

so Fabre — il primo prezzo che avete pagato. Che poi vittime di questo prezzo siano non i terroristi, non i violenti, non i pericolosi per l'ordine civile e sociale del paese, ma i non violenti, gli obiettori di coscienza, i Jean Fabre, i radicali d'Italia e d'Europa, questo appartiene purtroppo alla storia politica di tutte le repressioni e di tutti gli attentati alla libertà ed è sempre il primo risultato di queste operazioni.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

Z A M B E R L E T T I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Nel rispondere a nome del Governo all'interpellanza testè svolta dal senatore Spadaccia e riferendomi a quanto in essa richiesto, mi sembra in primo luogo doveroso premettere che il Governo italiano è perfettamente al corrente degli sviluppi del caso concernente l'arresto e la detenzione del signor Jean Fabre in Francia. È noto, del resto, agli interpellanti, anche per i contatti tenuti da essi stessi e da membri del Gruppo parlamentare radicale della Camera dei deputati sia con il Ministero degli esteri — e con lo stesso ministro Malfatti — sia con l'ambasciata a Parigi, come il Governo italiano abbia seguìto la vicenda ad ogni suo passo.

Ciò premesso, è altresì subito necessaria una precisazione, senza la quale l'operato del Governo potrebbe non essere visto nella giusta luce. Il signor Fabre è un cittadino francese, arrestato in territorio francese in relazione a fatti che sono considerati reato dalla legislazione francese.

Un intervento ufficiale del Governo italiano — e sottolineo la parola « ufficiale » — volto ad ottenere per Fabre la scarcerazione o un eccezionale regime di detenzione, avrebbe potuto configurarsi, agli occhi delle autorità francesi, come un atto di indebita ingerenza nelle questioni interne di un altro paese.

Tuttavia, in considerazione del fatto, in verità alquanto singolare, che il signor Fabre, benchè cittadino straniero, era il segretario ed è oggi il presidente di un partito politico italiano rappresentato in Parlamento, il Governo ha ritenuto che fosse giustificato ed opportuno adoperarsi presso le autorità francesi in appoggio alla richiesta avanzata a tali autorità dai rappresentanti del Partito radicale.

Di conseguenza sono state impartite istruzioni all'ambasciata italiana a Parigi, come sono stati svolti passi presso l'ambasciata di Francia a Roma, al fine di sensibilizzare le autorità francesi affinchè, nella valutazione delle richieste di colloquio da parte di esponenti del Partito radicale, venissero presi nella giusta considerazione gli incarichi ricoperti dal signor Fabre, nonchè la conseguente opportunità che egli potesse essere posto al corrente dello svolgimento e dell'esito dei lavori del congresso nazionale del suo partito che si svolgeva negli stessi giorni a Genova.

Tale interessamento ha avuto come primo risultato l'autorizzazione concessa dalla giustizia militare francese ad un membro (non parlamentare) della segreteria del Partito radicale, il signor Vincenzo Zeno, di incontrare per due volte, ed a breve distanza di tempo, il segretario del partito stesso.

Difficoltà sono insorte di fronte alla richiesta di colloquio con il signor Fabre da parte di un gruppo di parlamentari radicali. A tali difficoltà non è stata estranea la riluttanza del competente magistrato francese — titolare di un potere esclusivo e discrezionale nell'autorizzare visite non di familiari o di legali — a modificare un atteggiamento motivato anche dalla preoccupazione espressa di non creare per un cittadino francese una posizione di privilegio rispetto agli altri detenuti imputati di analoghi reati.

È nello spirito anzidetto che si è mossa l'ambasciata a Parigi.

Non mi dilungherò in una dettagliata cronaca degli interventi svolti nell'arco di due settimane, ma assicuro che il caso non è certamente stato trattato come una pratica di normale *routine;* preciso altresì che, nell'azione condotta con intensità, non si sono mai dimenticati i limiti che essa non poteva non avere per l'evidente rispetto — che desidero riaffermare — delle competenze e del-

le prerogative delle istituzioni francesi interessate.

All'originaria rigidità delle autorità francesi non si può escludere che abbiano in qualche misura contribuito gli atteggiamenti di protesta civile a più riprese assunti dai parlamentari radicali, che potevano apparire come un tentativo di pressione da parte di cittadini stranieri, ancorchè parlamentari, in una vicenda giudiziaria vista a Parigi come di natura prettamente interna. Posso però escludere, per le ripetute espresse assicurazioni che sono state manifestate al riguardo da parte francese, che vi sia mai stato un deliberato proposito di maltrattare, e tanto meno di malmenare, i parlamentari italiani. Se vi può essere stato qualche isolato episodio in cui da qualche agente della forza pubblica francese può non essere stata rispettata in pieno tale consegna, ritengo si possa dire che l'intera vicenda ha avuto connotazioni quanto meno poco ortodosse e che — pur senza voler minimizzare — a tale quadro generale vada ricondotto l'episodio.

I passi svolti, come ho descritto, presso le autorità francesi miravano — e vengo alla parte conclusiva dell'interpellanza all'ordine del giorno — a consentire un colloquio con Fabre da parte di un esponente del Partito radicale che potesse metterlo al corrente dello svolgimento del congresso di Genova. Sono lieto di poter informare il Senato che tale autorizzazione, a seguito dei pressanti interventi italiani, che sono valsi a far accogliere le motivazioni svolte dall'ambasciata italiana, è stata ottenuta ed ha pertanto avuto luogo sabato 10 corrente un colloquio con Fabre del nuovo segretario del Partito radicale, signor Giuseppe Rippa. Non solo, ma in deroga a precise disposizioni regolamentari francesi, il colloquio ha potuto aver luogo per un'ora, in un parlatorio diverso da quello comune, e con la formale assicurazione che il tempo da esso assorbito non verrà detratto dal tempo di visita concesso ai familiari e ai legali del detenuto. Tengo ad aggiungere che di ciò il signor Rippa ha voluto ringraziare l'ambasciata d'Italia.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del rappresentante del Governo. Avevo dato atto che i funzionari dell'ambasciata italiana si erano generosamente prodigati, in maniera ufficiosa ed informale, in questa vicenda, quindi non è questo il punto; ho chiarito che quando lamentavamo una mancata reazione ufficiale del Governo, ciò non era in relazione a vicende processuali, nelle quali Jean Fabre e il Partito radicale avevano i loro strumenti ufficiali (la richiesta di libertà provvisoria, la richiesta di permesso), ma al fatto che — io ritengo — un'offesa è stata fatta al Parlamento italiano nella persona del sottoscritto.

La risposta è abile, ma non può far dimenticare i fatti come si sono verificati. Non c'è stata una discriminazione nei confronti di un gruppo di parlamentari italiani, discriminazione giustificata dalle proteste civili e dalle forme poco ortodosse che questi deputati e senatori avrebbero assunto; questo è un fatto successivo. C'è stato prima un atto ufficiale, comunicato al Governo italiano e a quello francese per il tramite dell'ambasciata francese, di una delega fatta ad un senatore della Repubblica da parte degli organi statutari e delle rappresentanze parlamentari del Partito radicale perchè potesse incontrarsi, alla vigilia del congresso, con Jean Fabre, per informarlo, potersi trattenere con lui sugli sviluppi della situazione politica e sul congresso e poter riportare al congresso la relazione scritta di pugno da Jean Fabre. E allora qui non è, mi scusi, questione di interferenza negli affari interni francesi. Jean Fabre certo è cittadino francese, segretario del Partito radicale italiano. Non vi si chiedeva di andare a tutelare i diritti del cittadino francese Jean Fabre; vi si chiedeva, e dovevate farlo, di tutelare i diritti di quei cittadini italiani che, organizzati nel Partito radicale, si sarebbero dovuti riunire per ascoltare la relazione di Jean Fabre a Genova. Questi erano i diritti che voi dovevate tutelare; e un senatore della Repubblica era stato mandato in Francia non a ledere le prerogative della Repubbli-

ca francese e della giustizia francese, ma a tutelare i diritti di questi cittadini secondo la nostra Costituzione liberamente organizzati in un partito che si dà liberamente il suo statuto. Questi, ripeto, erano i diritti che voi dovevate tutelare, per le debite vie ufficiali, nel rispetto, ripeto, delle leggi e delle tradizioni francesi. E allora mi consenta un'altra precisazione di fatto. Lei parla delle resistenze del magistrato francese che è il detentore di un potere esclusivo e discrezionale. Onorevole Sottosegretario, questa circostanza non esiste, questo non è vero! (*Interruzione del sottosegretario Zamberletti*). Il magistrato generale, corrispondente al nostro procuratore militare, dipende gerarchicamente dal Ministero della difesa. Ma la precisazione di fatto è un'altra e credo che i fatti, come si sono descritti, servano a risolvere la questione. Ho dei testimoni perchè c'era il deputato Mellini, c'erano altre persone con me; mi hanno fatto attendere tre ore all'ingresso del tribunale militare; credo un appuntato della gendarmeria mi ha detto che il magistrato generale non poteva ricevermi perchè in attesa di telefonate. Dopo tre ore questo magistrato mi ha detto testualmente (di fronte a testimoni, c'erano con me il deputato Mellini e Vincenzo Zeno): « Sono spiacente di dover stracciare il permesso perchè era stato autorizzato dal Ministero della giustizia ed è stato negato, bloccato dal Ministero della difesa ». Questo è l'esercizio dei « poteri esclusivi e discrezionali » di cui il generale Clair, come qualsiasi generale italiano procuratore militare, dispone. Ora avete ottenuto il permesso per Rippa — e ne sono soddisfatto per il mio partito perchè i suoi diritti sono stati in questo caso tutelati — ma rimane il problema della discriminazione operata nei confronti di parlamentari e del Parlamento italiano: quello che oggi viene concesso a Rippa non parlamentare, perchè secondo lo statuto del mio partito le cariche di partito sono incompatibili con il mandato parlamentare, è stato negato a parlamentari della Repubblica. Il punto è questo e su questo abbiamo avuto, da parte del presidente del Senato francese, che ci ha ricevuto ufficialmente, delle reazioni ufficiali di cui il Governo italiano non ha sentito di dover prendere atto.

Si è parlato di protesta civile dei parlamentari italiani, ma non era una protesta civile: una richiesta di udienza non è una protesta civile, altrimenti tutto diventa protesta civile; la protesta nasce quando a questa richiesta di udienza viene risposto in maniera scortese, non rispettosa della nostra dignità di parlamentari ed anche non rispettosa, io aggiungo, delle tradizioni giuridiche francesi che ho ricordato. Insisto nel dire che non abbiamo in nulla preteso di forzare le leggi e le tradizioni francesi. La discrezionalità, il potere esclusivo del magistrato non esistono. Anche in questo caso quella che conta è l'opportunità. Dopo che avevate ottenuto il permesso per Rippa, si pretendeva che ci fosse anche un familiare, con un limite di tempo. Ed anche in quel caso c'era il potere esclusivo e discrezionale del direttore del carcere. Ma neanche in Italia esiste un simile potere del direttore del carcere rispetto al Ministro della giustizia da cui dipendono le carceri italiane!

Sappiamo benissimo come vanno queste cose, ma io ho voluto sottolineare questo episodio. Ho voluto sottolineare il fatto che il Ministero della difesa francese ha impedito la visita dei parlamentari della Repubblica. Ed insisto nel dire che non è in questione il lavoro in cui si sono prodigati i funzionari dell'ambasciata italiana. Nessuno discute che il Governo italiano si è fatto tramite, per via ufficiosa ed informale, delle nostre richieste. Diciamo che quello che il Governo italiano non ha fatto è stato di tutelare i diritti dei cittadini italiani organizzati nel Partito radicale, di prendere posizione nei confronti di certi comportamenti.

Quando avete chiesto l'udienza per Zeno, vi è stata concessa. Dunque per un non parlamentare vi è stata concessa, mentre vi è stata rifiutata per un parlamentare alla vigilia del congresso. Addirittura non vi è stato concesso che fosse consegnata all'ambasciata la relazione al congresso.

Si parla di un singolare caso. Certo è singolare. Ci mancherebbe altro che non avessimo eletto uno straniero segretario del par-

tito per questa singolarità, per marcare questo internazionalismo dei liberi e dei non violenti contro l'internazionalismo, altrimenti, dell'arbitrio e della violenza che rischia, per vie antigiuridiche e da legge della giungla, di affermarsi in Europa e nel mondo. Certo questo è il motivo della « singolare » scelta di uno straniero come segretario del nostro partito. Ma come potevate ignorare o negare il fatto che Jean Fabre era segretario di un partito italiano, che secondo la nostra Costituzione ha funzioni e compiti di rilevanza costituzionale? Si tratta di un partito rappresentato in Parlamento, che prende i soldi del vostro finanziamento pubblico, quello che abbiamo tentato di abolire e che crea anche a noi tanti problemi come avevamo previsto. Insieme agli altri rappresentanti del partito, è stato ricevuto dai Presidenti incaricati, compreso, credo, quello in carica; anche se non nelle consultazioni ufficiali, per tre volte è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica. I diritti di questo partito esistono, esisteva la scadenza del congresso di questo partito.

Di fronte a tutto questo avete scelto la strada soltanto delle trattative discrete ed informali. Ma a quel punto era in gioco il normale svolgimento di un momento importante della vita politica italiana (tanto importante — non è vero? — da giustificare la sospensione dei lavori parlamentari); era in gioco la richiesta di un parlamentare; si trattava di dover reagire di fronte ad un comportamento a dir poco inurbano e scortese nei confronti di dodici parlamentari. Allora dovevate intervenire come rappresentanti dello Stato e non dovevate temere di compiere ingerenze perchè non eravate voi ad ingerirvi negli affari interni francesi. Dovevate difendere dei diritti che erano in quel caso italiani. Questo non avete fatto.

Questo rafforza quel sospetto di cui dicevo prima che questo spazio giudiziario sia in realtà uno spazio assai poco giuridico, assai poco garantista e neppure giudiziario; ma sia in realtà uno spazio poliziesco che si è aperto, in cui i rapporti informali, ufficiosi tra gli Stati sono rapporti che aprono frontiere nuove non di legalità, ma probabilmente di illegalità e di arbitrio in tutta Europa.

P R E S I D E N T E . Segue una interpellanza del senatore Mitrotti. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'interpellante, consigliere comunale di Monopoli, ha reiteratamente denunciato agli organi competenti le numerose illegittimità deliberatamente consumate dagli amministratori del comune stesso;

che il giudice Leonardo Rinella ebbe a rilevare, nel settembre 1977, sul periodico « Zero », che « ... di recente si è scoperto che in quel famoso registro (" registro dei ricorsi ") era finita una denuncia riguardante episodi di illeciti amministrativi in materia edilizia, addebitati ad amministratori comunali di Monopoli, denuncia che si era conclusa con uno sbrigativo " visto, si archivi " di un magistrato della Procura, senza passare al vaglio del giudice istruttore »;

che nel gennaio 1977 un vigile urbano di Monopoli è stato arrestato per concussione ed omissione di denuncia di reati, risultando dapprima allontanato dal servizio e poi riammesso (a seguito di scarcerazione), nonostante l'*iter* processuale in corso e le imputazioni contestate;

che in data 23 ottobre 1977 fu indirizzata al Ministro dell'interno una denuncia relativa alle anzidette illegittimità commesse;

che a carico di amministratori (in carica e non) e di alcuni funzionari risultano emesse comunicazioni giudiziarie e notificati mandati di comparizione di cui ai procedimenti: 29620/76 RGPM, 3204/77 PM, 16298/77 RGPM, 234/A RGGI, 182/78 RG ed altri;

che risulta avviato procedimento a carico di tutti i 40 consiglieri, a seguito di ispezione contabile periodica disposta dagli organi centrali di Roma (proc. N. 2000/78 RG);

che la « storia più recente dell'ufficio di segreteria » del comune di Monopoli vede

la disastrosa alternanza di seguito riportata:

dal dicembre 1973 al febbraio 1976: dottor A. Allegretti (regg.) - imputato;

dal febbraio 1976 al luglio 1976: dottor N. Nitti;

dal luglio 1976 al luglio 1978: dottor G. Licata - imputato;

dal luglio 1978 al settembre 1978: L. Brescia;

dal settembre 1978 al marzo 1979: F. Messa - imputato;

dal marzo 1979 al luglio 1979: G. Pennacchia;

dal luglio 1979: V. Contessa;

che in data 13 luglio 1979 è stato inoltrato al Ministro dell'interno un telegramma per chiedere il suo intervento;

che, a tut'oggi, perdura una colpevole inerzia degli organi cui è demandato istituzionalmente tale doveroso intervento;

che danni gravissimi, per detto stato di cose, continuano a ricadere sulla collettività,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali motivazioni sottendono l'inerzia denunciata e documentata;

quali provvedimenti si intendono adottare perchè siano sollecitamente rimosse le situazioni di notevole danno pubblico e recise le malcelate connivenze di quanti, pur preposti alla tutela dell'interesse collettivo, hanno sin qui colpevolmente disatteso i propri compiti.

(2 - 00018)

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . È difficile, in una occasione come quella che mi vede oggi intervenire, riuscire ad essere in assonanza con un mandato di cui mi sento investito, nella prospettiva, che non da oggi mi ero posto, di portare fino in fondo una azione in cui ho sempre creduto e con la quale ho inteso trasferire sul piano della concretezza una solidità di convincimenti a volte sofferta.

Dico questo perchè il carattere che solitamente si assegna ad un intervento in questa Aula è un carattere di coinvolgimento delle responsabilità, così come costituzionalmente è stato preordinato. Ma mi sembra che necessità d'occasione vuole che questo coinvolgimento scada in un dialogo che, in anticipo, mi auguro di poter intrattenere prevedendo una benevolenza di interlocuzione del rappresentante del Governo. Ed è questo scadimento, signor Presidente, che, prima ancora del contenuto specifico della interpellanza, rilevo e segnalo ai suoi compiti perchè ne rimanga traccia e perchè lasci il segno anche nelle sue responsabilità di conduttore di questa Assemblea.

Mi consentiranno i colleghi presenti se il seguito di questo mio intervento trascurerà ogni riflesso di coinvolgimento nei confronti dell'Aula assente. Mi si consentirà anche, idealmente, di riempire i vuoti con le fisionomie, i volti amici di coloro i quali mi hanno reso destinatario della loro fiducia; ritengo che questa occupazione simbolica sia molto ma molto più meritoria dei vuoti che ho lamentato.

Ciò premesso ritengo necessario un breve *excursus* all'indietro che inquadri la situazione che ho inteso denunciare: una situazione, nelle indicazioni particolareggiate, afferente il comune di Monopoli, ma denominatore comune di una disamministrazione, per incompetenza e ancor più per connivenza, generalizzata in tanti comuni.

Quindi alla particolarità del caso specifico ritengo possa agganciarsi anche un riferimento più generalizzato.

Eletto consigliere comunale dal 1975, ebbi già in quell'anno possibilità di rilevare illegittimità sul piano amministrativo che, a mio sommesso giudizio, avevano un peso notevole. Una di esse, la prima, mi trova coinvolto a livello di richiesta di autorizzazione a procedere, anche se faccio parte di un gruppo di minoranza, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che al comune di Monopoli conta tre consiglieri su quaranta. Ebbene, eletto nel giugno del 1975, a settembre dello stesso anno denunciai reiteratamente inadempimenti, carenze di controllo sia amministrativo che regolamentare. La denuncia fu ostinatamente reiterata in diversi tempi e a diversi livelli senza che,

in ossequio a norme regolamentari dell'attività consiliare e comunale e nemmeno a termini di legge e a termini di rispetto umano dei rapporti, le autorità adite sentissero il bisogno di fornire un riscontro.

L'ostinatezza, che forse è stata ed è il mio metro nel portare avanti i miei impegni, mi ha consentito di non deflettere dai convincimenti, anche se la freddezza o l'inesistenza delle responsabilità che supponevo esistessero avrebbero consigliato al più caloroso degli intenti di raffreddarsi. Furono quindi reiterate le mie sollecitazioni a livello di organi regionali e di controllo, a livello di prefettura, fino a coinvolgere i livelli ministeriali in più occasioni. Mi richiamo, solo perchè si colga da questo particolare il diapason di una certa situazione, per un momento all'ultimo telegramma inviato al Ministero dell'interno e a quello di grazia e giustizia: « Seguito reiterate denunce et sollecitazioni per rimozione situazioni amministrative locali di notevole danno pubblico stante inerzia riscontrata urlo — sì, onorevole rappresentante del Governo, urlo — at conniventi irresponsabili — e forse sarò tentato di dare anche un nome a queste connivenze — perdurante vergogna accresciuta da recente gravissima omissione per celate dimissioni consigliere democristiano Vozza mancata sua surroga da giugno 1979 et da illegittime convocazioni et deliberazioni intercorse da tale data ». Un accenno alle motivazioni di questo telegramma: è successo che nell'amministrazione comunale di Monopoli un consigliere si sia dimesso a giugno del 1979 e, nonostante vi fossero dimissioni recepite e protocollate, queste sono rimaste nel cassetto del sindaco mentre il consiglio comunale si è insediato in ripetute occasioni deliberando illegittimamente.

Se questa situazione, denunciata in questi toni, non produce un fremito, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, è segno che siamo al polo artico delle coscienze amministrative, è segno che di quello Stato di cui tanto ci fregiamo in determinate occasioni non è rimasto nemmeno il riferimento di uomini degni di sostanziarlo. Questi toni mi picco di assumerli, chiedendo che alla mia voce venga data l'eco di un coro, di quella gente che ancora ingenuamente, come potrò sembrare io, ultimo arrivato in questa Assemblea, ritiene che non si possa edificare e reggere una convivenza civile senza che ad essa si assegni il riferimento, il faro di valori morali e senza che da questi valori, che sono obbligazioni certe per ciascuno, non si ricavi, attraverso un processo di cristallizzazione legislativa, un complesso di norme nelle quali ciascuno deve credere se accetta, semplicemente e solamente, di convivere con gli altri.

Questo forse, stante il silenzio di cui sono stato gratificato nell'*excursus* di queste denunce, è il credo soiltario di chi ha vissuto ai margini di un ambiente, come questo, che si sostanzia magari più di architetture, più di severità dei luoghi che di severità di intenti. Avrei gradito — non certo per una scortesia nei confronti suoi, onorevole Sottosegretario — che quest'oggi destinatario del mio intervento fosse il responsabile ministeriale di vertice. Dico questo perchè vorrei dare ancor più significato alla mia denuncia, recapitando, a questo indirizzo ultimo delle responsabilità, accuse precise, come quelle che formulo e indirizzo alla sua mediazione perchè arrivino alla destinazione che mi ero augurato.

Le mie accuse sono di connivenza, signor Sottosegretario; dica pure al signor Ministro che il cittadino di Monopoli Tommaso Mitrotti lo ritiene connivente con quanti, fino ad oggi, hanno consumato platealmente una pletora di illeciti, di illegittimità, di abusi che non consentono ad essi di vestire legittimamente, nei confronti delle coscienze di quanti sentono di poterli condannare, panni di responsabilità. Sappia, il signor Ministro, che il cittadino Tommaso Mitrotti oggi, in questa cornice di fuga dalle responsabilità, ritiene che lo Stato italiano non abbia un responsabile all'Interno e alla Giustizia.

Potrebbero sembrare accuse prefabbricate per essere rovesciate qui in un'Aula dove forse si può pensare di ottener un'eco a livello di cronaca: no, il mio intervento non sarebbe stato diverso se fossi stato messo anche nelle semplici condizioni di essere ricevuto davanti alla scrivania degli onorevoli Mi-

nistri interpellati, perchè anche in quell'occasione avrei mosso ad essi gli addebiti che in questa sede sto muovendo. E che questi addebiti siano sostanziati e sostanziali di prove certe, ritengo sia stato a iosa dimostrato dalla documentazione che fino ad oggi ho prodotto. E se documentazione di parte poteva essere ritenuta quella del sottoscritto, documentazione non di parte deve ritenersi la denuncia di chi, come il magistrato Leonardo Rinella, ha avuto il coraggio civile e l'onestà morale di affidare alla stampa rilievi che sino ad oggi non hanno mosso provvedimenti; anzi il giudice istruttore De Marinis, cui implicitamente si è riferito il giudice Rinella nel commentare certe situazioni di insabbiamento di una mia denuncia, mi risulta sia passato ad incarico più responsabile di quello che aveva nel momento in cui ha consumato il reato di omissione di doveri di ufficio.

Ritengo quindi che ci siano motivazioni concrete perchè gli addebiti che ho mosso si sostanzino di prove documentali. E se ciò non bastasse, nella costellazione delle illegittimità che ormai pesa come una cappa di piombo sulla realtà amministrativa di Monopoli, ma che è diventato cielo comune di tante e tante amministrazioni, ebbene in questa costellazione particolare spicco ha un altro caso amministrativo, cioè la riassunzione in servizio di un vigile urbano, per il quale la stampa a suo tempo ha così titolato: « Mandato di cattura del procuratore della Repubblica di Monopoli. Incassava tangenti il vigile urbano arrestato? ». Sottotitolo: « Avrebbe intascato circa 11 milioni. Si parla di coinvolgimento di funzionari del Comune e di costruttori ».

Questi i fatti, onorevole Sottosegretario; e che questo vigile si offra quotidianamente dallo sportello dell'anagrafe ai cittadini di Monopoli, è un'altra tessera di questa realtà; fino ad oggi silenzio delle autorità adite, fino ad oggi ritardi ingiustificati e ingiustificabili nell'escussione di procedimenti ai quali, per coerenza con certe dichiarazioni di responsabili ministeriali, dovrebbe essere data precedenza assoluta perchè non venga frantumata le già traballante convinzione dei cittadini che esista ancora un barlume di validità nella giustizia di questo Stato.

Potrei continuare nella elencazione; potrei dire che nel gennaio del 1976 ho provveduto a denunciare pubblicamente i macroscopici falsi consumati in occasione dell'adozione della variante generale al piano regolatore di Monopoli; falsi documentati, onorevole rappresentante del Governo, attraverso due serie distinte di fotografie a colori degli elaborati evidenzianti, in modo certo, incontrovertibile, che era stata operata una sostituzione di elaborati che privilegiava alcune zonizzazioni.

Ebbene, anche per questa situazione mi si obietterà che essa si è forse generalizzata nell'andazzo dei comuni e che si è verificata anche in questa occasione; solito provvedimento avviato, solito provvedimento insabbiato. È vero che, in particolare per questa denuncia, la giustizia ha dato recentemente qualche segno di risveglio, avendo affrontato la fase successiva a quella istruttoria; ma è altresì vero che chi come me è stato coinvolto già in questa seconda fase in qualità di teste, ed ha vissuto questa esperienza, ha senz'altro consolidato il convincimento che la rotta di questo procedimento è stata già segnata e di certo senza l'orientamento della « stella polare » della giustizia, quella con la « G » maiuscola e con la bilancia in mano.

A queste inadempienze di ordine giudiziario e d'interesse del Ministero di grazia e giustizia voglio aggiungerne altre contestate agli interessati ed urlate alla pubblica opinione: voglio riferirmi ai comportamenti largamente omissivi del signor prefetto, dietro il paravento di competenze cessate che non poteva essere tanto largo da nascondere le competenze che pure sono rimaste. Rientra ancora nella competenza specifica del prefetto l'intervento a tutela dell'interesse pubblico quando nei comportamenti delittuosi od omissivi degli amministratori, e *in primis* del sindaco, si ravvisino possibilità di danno notevole per la collettività.

Sulla scorta di questo che, più che essere un convincimento, è un dato di fatto, reiteratamente ho rivolto al prefetto di Bari solle-

citazioni perchè assumesse le responsabilità che gli competono a sollievo di quell'interesse della collettività che solo poteva giustificare il suo intervento. Per correttezza di sensazione, devo dire che l'inerzia che ho dovuto lamentare e che lamento in quest'Aula in larga parte l'assegno ad una inadeguatezza dell'uomo rispetto al posto che occupa: ben lungi da me l'idea di erigermi a giudice di capacità specifiche, ma quella inadeguatezza si ancora a dati umani, a fattori verso i quali sento di essere rispettoso; e lo confermo in quest'Aula.

Questo però non mi esime, signor Sottosegretario, dal sottolineare l'opportunità che l'onorevole Ministro si renda conto della necessità di accertare se la carica che viene affidata nelle mani di un uomo trovi solidità financo fisica idonea a reggere quella carica, perchè altrimenti mi sembra sia sufficientemente motivato il convincimento che ormai in Italia lo Stato si è ridotto ad una formazione di balletti, quando, peggio, non scade a livelli di avanspettacolo.

Questo segnalo in quest'Aula, perchè ne rimanga traccia, convinto come sono di potermi assumere anche questa responsabilità. E la costellazione degli illeciti continua, indefinita e immensa. Potremmo singolarmente parlare di casi specifici, di elusione delle leggi urbanistiche con complessi pseudoturistici che hanno avuto possibilità di edificare fino a 4.500 metri cubi in più, e si è avuta la spudoratezza di legittimare questi 4.500 metri cubi in più elargendo concessioni in sanatoria che prevedevano la modifica di iniziali progetti fino a stravolgerli e a caducare l'iniziale autorizzazione, mentre solo il suo permanere poteva concedere interpretazioni nel senso di varianti. E non è stata seconda nella consumazione di siffatta illegittimità l'opera fiancheggiatrice di amministratori della giustizia a livello pretorile, che hanno atteso la sollecitazione *ad personam* attraverso la stampa, che hanno atteso la polemica dura attraverso la stampa, che solo dopo tanto hanno mostrato di essere stati toccati nel segno, se è vero, come è vero, che il pretore di Monopoli ha notificato con i carabinieri la risposta ad una lettera aperta di un giornale a cui collaboro, particolarmente risentito della crudezza delle nostre accuse. Ma è altresì vero, onorevole rappresentante del Governo, che solo dopo queste evenienze i cittadini di Monopoli hanno potuto vedere il cartello di sequestro su quel complesso. È questa la realtà.

È troppo poca cosa se da questa realtà ciascuno aspetta di trarre incoraggiamenti, perchè creda in realtà ancora più ampie, ancora più vaste.

Ecco il senso di questa mia denuncia, onorevole rappresentante del Governo: denuncia che avverte, prima ancora di diventare tale, la mortificazione di essere formulata in una situazione che forse ha fatto scadere il mio intervento, così come ho temuto sin dall'inizio, in un indirizzo alla persona dei diretti responsabili, senza attendersi coinvolgimenti di corresponsabili. E la tristezza, l'amaro in bocca di queste considerazioni, deve necessariamente associarsi alla tristezza di una constatazione di fatto: quella di uno Stato di diritto sempre più meramente nominalistico. Scorrono fiumi di parole qui, scorrono tonnellate di carta stampata e ciascuno di noi si sente investito e quasi delegato dal Padreterno a poter dire la propria in fatto di convinzioni, a poter dire la propria in fatto di difesa della giustizia. Al fondo della mia interpellanza c'è anche questa richiesta di chiarimento al Ministero di grazia e giustizia. Che cosa il cittadino, che attraverso la delega a me conferitami ha inteso urlare la sua denuncia, deve intendere per giustizia?

Siamo convinti che non può esistere vera giustizia quando alle solenni affermazioni garantistiche — dal decreto legislativo alla Costituzione — non corrispondono quei provvedimenti adeguati, direi terra terra, quanto meno di interesse, di attenzione, di riscontro ad una lettera, ad una denuncia, che fino ad oggi qui non posso vantare se non a titolo personale perchè, anche quando ho formulato queste richieste, per me era preminente la veste rappresentativa di consigliere comunale; quella giustizia alla quale però — non sembri demolitore quanto sin qui ho detto — mi ostino a guardare e nella quale mi ostino a credere. Affido alla sensibilità del rappresentante del Governo il riscontrare questa

mia attesa, questa mia fiducia e possibilmente consolidarla. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interpellanza del senatore Mitrotti denuncia, anche attraverso il richiamo a precedenti esposti inviati all'autorità giudiziaria e ad altre autorità, una serie di irregolarità che si sarebbero verificate nell'amministrazione comunale di Monopoli con conseguenti gravissimi danni per la collettività. In proposito devo anzitutto precisare che le denunciate irregolarità formano, o hanno formato, oggetto di procedimenti penali, sicchè in ordine ad esse, o non è possibile riferire elementi conclusivi, ovvero fanno stato le pronunce già intervenute da parte del competente magistrato di cui farò cenno. Sulla base, quindi, anche delle notizie fornite dal Ministero di grazia e giustizia, mi limiterò a puntualizzare la situazione processuale delle varie vicende segnalate: le denunce di illeciti in materia edilizia addebitati ad amministratori comunali — riguardanti la redazione e la pubblicazione del piano regolatore generale del comune, il rilascio di licenze edilizie ed i lavori eseguiti al campo sportivo — risultano allegate a tre procedimenti penali che sono stati riuniti e per i quali è stata fissata dinanzi alla seconda sezione penale del tribunale di Bari l'udienza per il giorno 3 dicembre prossimo venturo; il procedimento penale a carico del vigile urbano Giovanni Notarangelo, imputato di concussione e omissione di denuncia di reati, pende per il giudizio nella medesima sezione penale di cui sopra; il procedimento penale a carico di Antonio Muolo e di altre cinque persone, imputate del reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici), pende per il giudizio presso la prima sezione penale del tribunale di Bari; presso la terza sezione del suddetto tribunale pende inoltre un procedimento penale a carico di Giovanni Nicodemo ed altri imputati del reato di cui agli articoli 110/324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio; a carico del sindaco Giovanni Copertino ed altri pende, presso la terza sezione penale del tribunale di Bari, procedimento penale per i reati in cui agli articolo 110, 337, 595 del codice penale (resistenza a pubblico ufficiale e diffamazione); è in corso presso la pretura di Monopoli procedimento penale a carico dell'ex sindaco Giuseppe De Marino ed altri, imputati del reato cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio); il procedimento penale a carico dei quaranta consiglieri comunali di Monopoli imputati dei reati di cui agli articoli 110/328 del codice penale (concorso in omissione e rifiuto di atti d'ufficio) a seguito di una ispezione contabile disposta dal Ministero delle finanze, è in istruttoria presso la procura di Monopoli.

Poichè tra gli imputati risulta anche l'interpellante senatore Mitrotti, è stata inoltrata al Presidente del Senato la prescritta richiesta di autorizzazione a procedere. Il procedimento penale a carico del sindaco Giovanni Copertino ed altri, imputati del reato di cui agli articolo 110/324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio), è stato definito in data 19 luglio 1979 con sentenza del giudice istruttore di Bari che ha prosciolto gli imputati « perchè il fatto non sussiste ».

Data la descritta situazione, dalla quale risulta che tutti gli addebiti formulati nei confronti degli amministratori comunali di Monopoli e per i quali sono stati chiamati in causa anche privati cittadini sono al vaglio dell'autorità giudiziaria, è evidente l'impossibilità di promuovere parallelamente interventi in via amministrativa fino a quando, almeno, non si siano conclusi i procedimenti penali pendenti. Sarebbe assai grave manifestare giudizi o affermare responsabilità quando sono in corso procedimenti giudiziari.

D'altra parte è noto che dal 1972, per quanto si riferisce alla parte dell'interpellanza relativa ai comportamenti dell'autorità di Governo, il controllo sulla legittimità degli atti dei comuni è esercitato dagli appositi organi regionali e che al Governo compete solo il controllo sugli organi comunali, il quale può

estrinsecarsi nei provvedimenti previsti dal vigente ordinamento a carico dei sindaci e dei consigli comunali qualora si accertino reiterate violazioni di obblighi di legge...

M I T R O T T I . Se non sono reiterate violazioni queste!

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le dirò dopo che cosa aspettiamo.

M I T R O T T I . Aspettate che demoliscano il comune!

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei non può fare il rapporto fra eventuali responsabilità amministrative e responsabilità che deve accertare l'autorità giudiziaria. Lei è un parlamentare e sa molto bene quali sono i canali per l'accertamento di queste responsabilità e sa che si tratta di elementi non surrogabili e non identificabili tra di loro. Se così facessimo, creeremmo nello Stato e nell'esercizio delle responsabilità pubbliche una confusione di analisi e di giudizi che non può essere nè proposta nè accettata.

Senonchè, le irregolarità sulle quali dovrebbero fondarsi i cennati provvedimenti sono all'esame del magistrato penale; e per di più l'unico procedimento concluso è stato definito con la piena assoluzione degli amministratori imputati « perchè il fatto non sussiste ».

Peraltro, in data 30 ottobre ultimo scorso il sindaco e la giunta si sono dimessi, ma delle dimissioni non è stato ancora preso atto dal Consiglio.

Per quanto attiene, infine, alle vicende dell'ufficio di segreteria del comune di Monopoli si precisa che l'alternanza dei segretari comunali ha avuto inizio con il collocamento a riposo del titolare dottor Raffaele Buono.

Nelle more dell'espletamento del concorso per la copertura della sede, il funzionamento dell'ufficio di segreteria è stato assicurato mediante conferimento di reggenze.

Il 5 luglio 1976 ha assunto servizio in qualità di titolare il dottor Giovanni Licata, il quale vi è rimasto fino al 27 luglio 1978, data del suo trasferimento, a seguito di concorso, in un comune della provincia di Milano. La sede è stata nuovamente posta a concorso con decreto ministeriale del 10 agosto 1978.

Dal 28 luglio di quell'anno, pertanto, l'ufficio è affidato a segretari reggenti, l'ultimo dei quali, titolare del comune di Bitritto, ha assunto servizio il 1° agosto scorso.

Anche se la descritta situazione può apparire anormale, essa purtroppo non è infrequente in comuni che, come quello di Monopoli, sono considerati « difficili » per motivi ambientali. Vi è perciò da auspicare, onorevoli senatori, nell'interesse della collettività, che la situazione del comune di Monopoli, che è caratterizzata da conflittualità e da contrapposizioni, possa normalizzarsi nel rispetto della legge e dei doveri che tutti, a qualunque livello di responsabilità, dobbiamo assolvere, con il preciso e rigido intendimento di servire il bene comune.

Presidenza del vice presidente O S S I C I N I

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Serenità e tranquillità, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra non siano maturate nè possano maturare nel clima di una situazione che lei ha sunteggiato solo per quanto riguarda gli illeciti penali. Se a quella geografia di illeciti penali lei sovrapponesse la geografia degli illeciti amministrativi non avrebbe più possibilità di lettura di nessun elemento di chiarezza nella vita amministrativa di Monopoli. E non si dica, signor Sottosegretario, facendo appello alla mia carica, che, per logica

delle cose, non vi è possibilità concreta di intervento in pendenza di procedimento penale. La legge è tale che abilita l'amministrazione comunale a sollevare dall'incarico il dipendente in attesa di giudizio e l'abilita a sospenderlo dall'impiego anche dopo l'avvenuta scarcerazione. Non vedo perchè questo trattamento riservato alla truppa non debba essere analogo per i caporali della truppa. È vergognoso! Devo riportare qui una scena che ho vissuto con tristezza nel tribunale di Bari. È vergognoso che siano i cosiddetti « poveri cristi » a sedere nel « banco degli imputati » nei tribunali e che i sindaci disonesti abbiano la possibilità di stare in piedi davanti, quasi fossero loro i tutori della legalità, quasi fossero loro i pubblici ministeri di questi illeciti.

Questa è la vita italiana, questa è la giustizia in cui si crede o si finge di credere! No, non è la nostra e non è la mia: lo urlo! Non è giustizia questa, signor Sottosegretario. Cominciamo ad inforcare le lenti dell'obbiettività, cominciamo a dare l'esempio ai vertici. Perchè basta un « vertice » che cade sotto la mannaia della giustizia perchè alla « base » si abbia un effetto benefico.

Su queste basi deve essere posto lo spirito della mia interpellanza. Una attesa di giustizia sì, quella con la « G » maiuscola e quella con la bilancia, ma la bilancia della giustizia, non la bilancia degli equilibrismi politici, non la bilancia delle equivalenze, delle potenzialità che devono essere rispettate nei balletti aministrativi.

E Monopoli è vittima da anni di questi balletti. Si è richiamato anche lei, onorevole Sottosegretario, alla triste cronistoria della segreteria del comune di Monopoli. E non ravvisa lei in questa sequenza indefinita di responsabili — ve ne sono stati nove in sei anni — non ravvisa anche un inizio, una scintilla di avvio di quegli illeciti che oggi vedono me rispondere davanti alla Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari? Sì, sono stato indiziato di concorso in omissione di atti di ufficio: io consigliere di minoranza, io che ho reiterato le denunce, io che ho denunciato il prefetto per omissioni, perchè non è intervenuto. Avendo rivolto io le iniziali sollecitazioni, mi vedo coinvolto, dopo tre anni, per rispondere, con amarezza, dell'imputazione emersa. A quarantun anni, quando si arriva a questo soglio, non si accetta tanto facilmente di veder stampato il proprio nome su una richiesta di autorizzazione a procedere quando si sa di aver fatto tutto intero il proprio dovere.

Rifiuto questa logica che non mi appartiene e che non deve appartenere a quest'Aula. Non ritiene lei che in un comune ridotto allo stremo dell'efficienza, in un comune che non possiede uno scadenziario di contratti, vi sia concorso di responsabilità degli organi di governo che non hanno saputo tenere fermo sulla sua sedia il responsabile della segreteria? O ritiene che questa responsabilità sia di un consigliere di minoranza come me che, se vuole prendere visione di atti amministrativi, deve fare domanda in carta bollata e ottenere le copie di delibera in carta bollata, pagando di tasca sua? Io esercito il mandato di consigliere comunale in questo modo e sono onorato di poterlo fare.

Le distanze, il baratro fra quel banco e le posizioni da lei espresse e quelle da me denunciate non possono essere colmati con una cronistoria di fatti già noti. Non è questo che attendono coloro i quali, conferendomi il mandato di fiducia, sono tutt'ora in attesa di vedere un esito di questa fiducia. E non vale il fatto che questa fiducia si deneghi perchè a rappresentarla è chi siede su questi banchi di opposizione; la giustizia non è stata in questo caso sollecita come lo è stata quando ha mandato quaranta comunicazioni giudiziarie — perchè la firma in calce alla denuncia era di un ispettore del Ministero dell'interno — con un travisamento della legge e della logica nel formularle.

Ho pagato lo scotto di tale stato di cose andando a rispondere ieri davanti alla Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari e anche lì ho gridato il mio sdegno perchè va gridato: non è così che si amministra la giustizia; non è così che si edifica lo Stato; non è così che si è uomini.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Passiamo alle interrogazioni. La prima è dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che lo hanno personalmente indotto a vietare, « per ragioni di ordine pubblico », una manifestazione-concerto indetta, per sabato 28 luglio 1979, dai « comitati 7 aprile » a Roma, in Villa Pamphili.

Per sapere, inoltre, se è vero:

che la manifestazione-concerto era stata regolarmente notificata al locale Commissariato di zona fin dal mercoledì precedente;

che per il carattere di festa e di manifestazione concertistica, inquadrata nelle manifestazioni estive nei punti verdi del comune di Roma, e per il luogo di svolgimento, la manifestazione stessa dava le massime garanzie di controllabilità, proprio ai fini di ordine pubblico;

che l'assessore comunale Nicolini aveva ritenuto di concedere le relative autorizzazioni per l'uso di una parte di Villa Pamphili e non aveva posto ostacoli all'inserimento del concerto nel quadro delle manifestazioni estive del comune di Roma, con ciò ritenendo che tale manifestazione non era di intralcio allo svolgimento dei contemporanei programmi previsti dal comune stesso;

che, essendone venuta a conoscenza fin dal mercoledì precedente, la Questura di Roma ha atteso la giornata di sabato per notificare agli organizzatori il divieto, motivato con ragioni di ordine pubblico, cioè nella giornata stessa in cui la manifestazione avrebbe dovuto svolgersi e dopo che ne era stata annunciata la convocazione con manifesti diffusi in tutta Roma, quando non esisteva la pratica possibilità, da parte degli organizzatori — anche se lo avessero voluto — delle altre forze politiche e dei giornali, di portare a conoscenza il pubblico dell'intervenuto divieto della Questura;

che completamente all'oscuro di quanto era stato deciso dalla Questura, nel pomeriggio di sabato molte centinaia di persone che affluivano a Villa Pamphili per partecipare al concerto, e molte altre centinaia che vi affluivano, invece, per passeggiare nel parco o per assistere ad altre contemporanee manifestazioni organizzate dal Comune, ne sono state impedite da reparti di carabinieri in assetto di guerra e con mitra spianati;

che sono avvenute alcune cariche che hanno coinvolto anche cittadini che non si recavano al concerto, e che, inoltre, per effetto del divieto, altre manifestazioni di protesta, fortunatamente mantenute tutte in limiti pacifici, hanno avuto luogo in quartieri vicini;

che, dopo colloqui telefonici con il Ministro, una delegazione radicale, facendosi interprete delle preoccupazioni già espresse verbalmente al Ministro stesso, presentava alla Questura una richiesta di autorizzazione della manifestazione a nome del Partito radicale del Lazio e del Gruppo parlamentare della Camera dei deputati tramite il segretario del Lazio, Rosa Filippini, ed i deputati Roccella e Tessari, e che tale richiesta veniva respinta « in quanto rivolta ad eludere il divieto della Questura ».

Se tutte queste circostanze rispondono — come rispondono — a verità, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se i motivi di ordine pubblico dipendevano soltanto da una valutazione ideologica della Questura e del Ministero in ordine alle valutazioni di merito espresse dagli organizzatori della manifestazione-concerto sull'istruttoria riguardante gli arrestati del « 7 aprile » ed ai fini che gli stessi proclamavano di perseguire (« liberazione dei prigionieri politici »);

2) se non ritiene che tali valutazioni e tali fini, anche se non condivisi e magari non condividibili, siano perfettamente legittimi se perseguiti nel rispetto della legge e con metodi non violenti, e che, pertanto, il divieto opposto alla manifestazione-concerto abbia un carattere fortemente discriminatorio, oltrechè pretestuoso;

3) se non ritiene, altresì, che, data la dinamica del divieto, il modo e le circostanze in cui è stato deciso e notificato, nell'impossibilità di informarne, non solo gli interessati, ma, più in generale, il pubblico, esso

divieto contenesse in sè i presupposti dei peggiori pericoli per l'ordine pubblico;

4) se non ritiene, inoltre, che il divieto di manifestare legittimamente e pacificamente rafforzi la tesi di coloro che sostengono che lo Stato repubblicano si muove ormai fuori della Costituzione e al di fuori e contro ogni garanzia di diritto, rafforzando, altresì, fra centinaia o migliaia di ragazzi (che, non potendo andare in vacanza, erano convenuti in una villa del centro ad una manifestazione concertistica), l'opinione che non si possa praticare nessuna opposizione per le vie legali, ampliando così l'area di coloro che credono che l'unica strada praticabile sia quella della clandestinità e della illegalità, e magari del terrorismo, e, comunque, concorrendo ad ampliare l'area della protesta, della rivolta e della disperazione;

5) se non ritiene, infine, di non dover insistere con detti sistemi che hanno già contrassegnato il fallimento della politica del suo precedessore e che hanno determinato, non il miglioramento dell'ordine democratico nella città di Roma, ma, a lungo, una situazione di disordine, contrassegnata, purtroppo, anche da eventi luttuosi e drammatici per l'intera città.

(3 - 00101)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Preciso che il Ministro dell'interno si avvale, per siffatte evenienze, del parere dell'autorità di pubblica sicurezza cui specifiche norme di legge attribuiscono queste responsabilità, certo valutando queste responsabilità, certo valutando e perciò concorrendo alle necessarie decisioni.

E la valutazione deve costantemente riguardare l'esistenza di fondati pericoli di turbamento dell'ordine pubblico e di minaccia alla sicurezza e incolumità dei cittadini, senza che ciò possa essere condizionato dalle autorizzazioni che, a diverso fine, vengano eventualmente concesse da altre pubbliche autorità.

La manifestazione-concerto organizzata dal « Comitato 7 aprile di Roma » era stata notificata telegraficamente al commissariato di pubblica sicurezza di Monteverde il 24 luglio e pubblicizzata, a partire dal 26 successivo, dall'emittente privata « Radio onda rossa », espressione dell'area di « Autonomia operaia », con un comunicato diffuso alle ore 15,46 dello stesso giorno, in cui si dava notizia che il sabato successivo alle ore 19,30 in Villa Pamphili si sarebbe svolto un concerto « per la liberazione dei compagni arrestati il 7 aprile e di tutti gli altri compagni detenuti ».

Con altro comunicato delle ore 14,30 del 27 luglio la stessa emittente propagandava ancora ampiamente l'iniziativa, definendo gli arrestati del 7 aprile « prigionieri comunisti e detenuti proletari » e presentandoli quali vittime di una « montatura ».

Nella medesima trasmissione si informava che nel corso della « manifestazione-concerto » sarebbero state poste in vendita cartoline da inviare « ai compagni detenuti », ai quali sarebbe poi andata parte del ricavato della vendita stessa, destinato anche alle spese per il collegio di difesa degli arrestati.

Il comunicato era poi ripetuto, il giorno 28, dalla emittente « Radio Proletaria » mentre quello stesso giorno « Radio onda rossa » fissava l'ora del convegno per le ore 16 a Porta San Pancrazio.

I toni particolarmente accesi e istigatori delle trasmissioni inducevano a ritenere probabile una degenerazione della programmata manifestazione, per cui il questore reputava doveroso vietare, per motivi di ordine pubblico, lo svolgimento della stessa.

Il provvedimento di diniego, adottato il 27 luglio, poteva essere notificato solo il mattino del 28 successivo ai responsabili dell'emittente « Radio onda rossa », a causa delle difficoltà di rintracciare i promotori della manifestazione, che non avevano indicato alcun recapito.

Il provvedimento, quindi, è stato tempestivamente adottato, nel momento in cui il tono delle trasmissioni del 26 e 27 luglio faceva sorgere il concreto ed attuale timore di possibili turbative dell'ordine pubblico.

Il divieto, peraltro, non è fondato su valutazioni politiche o ideologiche, nè ha com-

portato una violazione del dettato costituzionale che giustamente tutela la libertà di riunione dei cittadini; è, invece, scaturito dalla obiettiva necessità di salvaguardare i cittadini stessi dai possibili comportamenti violenti di gruppi provocatori che, spesso, nelle manifestazioni di massa, come tristemente purtroppo si è dovuto constatare negli ultimi anni, trovano fertile terreno per le loro azioni criminose.

Ed anche al di là delle intenzioni dei promotori, può accadere che, in manifestazioni organizzate dai partiti politici, pur se assertori della non violenza, avvengano episodi di intolleranza ove ricorrano particolari condizioni.

Avuta notizia del divieto, verso le ore 18, alcuni esponenti del Partito radicale presentavano in questura un preavviso per la medesima « manifestazione-concerto », che si sarebbe dovuta tenere sempre a Villa Pamphili, alle ore 20 di quel giorno.

L'autorità di pubblica sicurezza ritenendo sempre valide le motivazioni di ordine pubblico che avevano reso necessario vietare la riunione patrocinata dal « Comitato 7 aprile », dato che il suddetto preavviso si riferiva a quello stesso convegno e che, tendenzialmente, l'iniziativa si prefiggeva di vanificare il precedente divieto, lo confermava per gli stessi motivi già addotti.

Le valutazioni degli interroganti circa gli effetti negativi, proprio sull'ordine pubblico che si intendeva salvaguardare, del divieto allo svolgimento di una pacifica manifestazione, non sono suffragate dagli avvenimenti successivi al divieto stesso.

Infatti, dalle ore 16,30 alle ore 22, erano affluiti a piccoli gruppi, nel luogo convenuto per la riunione, solo qualche centinaio di giovani intenzionati ad assistere al concerto.

Questi, ma mano che giungevano, venivano informati da funzionari di pubblica sicurezza del divieto della manifestazione ed invitati ad allontanarsi; tutti, dimostrando notevole e lodevole senso civico, aderivano all'invito, senza dar luogo ad incidenti di sorta.

A tale riguardo devo smentire la circostanza, ripresa anche da qualche organo di informazione, che si sarebbero verificati incidenti con intervento diretto delle forze dell'ordine presenti.

Un unico episodio avveniva poco dopo le 22 in piazza Santa Maria in Trastevere, dove un gruppo di giovani, provenienti da Porta San Pancrazio, qualificatosi come appartenente a Potere Operaio, interrompeva brevemente i festeggiamenti della sagra popolare in corso, senza che, peraltro, si verificassero incidenti.

I fatti riferiti evidenziano che il divieto della manifestazione, data la scarsa affluenza di pubblico, è venuto tempestivamente a conoscenza della stragrande maggioranza degli interessati al concerto e che il servizio di ordine, predisposto nella circostanza dalla questura per garantire il rispetto del divieto, è stato attuato con la massima prudenza: tant'è che, come già detto, nessun incidente risulta verificatosi.

A conclusione devo, dunque, riaffermare che le manifestazioni di dissenso intese ad esternare liberamente il proprio pensiero, purchè attuate nel rispetto delle regole fondamentali del nostro ordinamento giuridico, non possono non ottenere da parte dei poteri dello Stato la piena e doverosa garanzia di assoluto rispetto.

Non è peraltro nemmeno pensabile che il comportamento finora tenuto dalle pubbliche autorità abbia travalicato in qualche maniera le regole che ci siamo date per una convivenza civile e democratica.

In questi termini e con la riaffermazione di questi doverosi orientamenti, intendo dare assicurazione agli interroganti che questo sarà anche per l'avvenire il comportamento del Governo, tenuto com'è a rispettare doverosamente e convintamente i presupposti dei nostri ordinamenti.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, c'è una contraddizione abbastanza stridente tra questa ultima affermazione che lei ha fatto, di cui devo prendere atto, e il concreto comportamento tenuto dalla questura di Roma il 28 luglio 1979.

La contraddizione sta nel fatto che se certe manifestaizoni vengono indette con la volontà (e quello era un concerto) di tenerle nei limiti di manifestazioni pacifiche e non violente, specie se sono rivolte a rivendicare certe posizioni, certi giudizi in ordine ad un processo come quello del 7 aprile — che è quanto meno anomalo, signor Sottosegretario, nel nostro ordinamento giuridico per le caratteristiche che ha assunto — tanto più in questi casi si deve cercare poi di rispettare le premesse di principio che lei ha ribadito. Voglio dire che quanto più proprio coloro che si sospettano o si ritengono di essere teorici e propugnatori di metodi violenti rendono omaggio ad altri metodi che sono quelli democratici e non violenti, tanto più uno Stato democratico deve essere coerente con se stesso e garantire la libertà e il libero svolgimento delle manifestazioni.

Ma io sono particolarmente insoddisfatto, e non soltanto per questa contraddizione, perchè essa comunque conferma un principio cui noi teniamo moltissimo e quindi non riteniamo che questa conferma sia, signor Sottosegretario, trascurabile, e la registriamo positivamente. C'è un altro motivo di insoddisfazione, che attiene alla concreta dinamica dei fatti e dei comportamenti della questura di Roma rispetto a quell'avvenimento. Lei può registrare oggi nella sua risposta che quell'avvenimento non ha dato esiti drammatici, che si è concluso pacificamente, senza danni per le persone e senza turbamenti o con turbamenti marginali nella vita della città: possiamo registrarlo, possiamo prenderne atto.

Ma è sempre sbagliato rileggere *a posteriori* gli avvenimenti in chiave strumentale, perchè sappiamo che la loro dinamica sfugge a interpretazioni che rischierebbero di portare a delle forzature. Potrei dire che questa è una conferma della volontà di mantenere quel concerto e quella manifestazione in limiti rigorosamente legittimi e pacifici. Ma sarebbe appunto una considerazione *a posteriori* questa, come lo è quella che lei ha fatto.

La nostra preoccupazione quel giorno era un'altra. Lei ci ha confermato che una richiesta di autorizzazione presentata il mercoledì è stata negata soltanto il sabato, cioè il giorno stesso della manifestazione, quando questa era stata pubblicizzata; quindi lei ci ha confermato che sono stati lasciati passare alcuni giorni. A giustificazione di questo lei porta alcuni comunicati di « Onda rossa » e di « Radio proletaria », ma nessuno può meravigliarsene, dal momento che quelle motivazioni erano già state scritte nella richiesta di autorizzazione presentata dal « Comitato 7 aprile », anzi erano scritte nella stessa definizione scelta da questo comitato.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Se mi consente, onorevole senatore, ho fatto riferimento a « Radio onda rossa » per giustificare la mancata autorizzazione, dal momento che non è venuta la richiesta ufficiale da parte del Partito radicale.

S P A D A C C I A . Non mi riferisco alla richiesta del Partito radicale, ma a quella del « Comitato 7 aprile ».

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Non abbiamo trovato il riferimento: credo di averlo detto; è stata una richiesta informale.

S P A D A C C I A . Un telegramma non è una richiesta informale. Sono stati lasciati passare quattro giorni e il diniego della autorizzazione è stato comunicato il giorno stesso della manifestazione, quando questa era stata già pubblicizzata e la gente si stava recando a Villa Pamphili. Tenga presente che in quel giorno a Vila Pamphili c'erano manifestazioni concertistiche e di altro genere del comune di Roma; cioè si era in piena estate e coloro che non andavano in vacanza si recavano con le famiglie a Villa Pamphili. Si trattava di ragazzi e ragazze o di famiglie che non andavano in vacanza e che andavano ad assistere alle consuete manifestazioni concertistiche del comune di Roma.

Quindi al pubblico che si recava specificamente a quella manifestazione concertisti-

ca e politica per la liberazione degli arrestati del 7 aprile si aggiungeva un vasto pubblico abituato ad andare alle manifestazioni concertistiche del comune di Roma. E a tutti quel giorno è stato negato l'accesso a Villa Pamphili.

Ora noi riteniamo che per la dinamica dei fatti, così come si sono svolti, il comportamento della questura avrebbe potuto creare le premesse di gravi incidenti e di pericoli per l'ordine pubblico, in una situazione in cui questi incidenti non potevano essere che un fattore grave di turbamento.

Questa era la nostra preoccupazione, che è stata rafforzata dalla sua risposta, per cui non posso che esserne insoddisfatto. Posso soltanto esprimere l'augurio che in futuro si sia più attenti alla dinamica di questi avvenimenti, a fatti di questo genere, ma soprattutto l'augurio che quel principio che lei ha ricordato, che le manifestazioni non violente si possano svolgere liberamente, sia rispettato e i comportamenti siano coerenti con questo principio.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Pollastrelli e Canetti. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

POLLASTRELLI, CANETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti.* — Sono scattate, il 2 luglio 1979, le sanzioni previste dalla legge n. 727 per la mancata applicazione del cronotachigrafo, lo strumento che misura i tempi di guida degli autocarri. Non tutti i trasportatori hanno potuto ancora mettersi in regola per la materiale impossibilità, da parte delle officine autorizzate, di far fronte alle richieste di installazione dei cronotachigrafi, da un lato perchè sono troppo poche le officine autorizzate e dall'altro perchè queste ultime hanno esaurito le scorte, mentre le case distributrici ritardano i rifornimenti.

Peraltro, si sta assistendo al deprecato fenomeno dell'ingiustificato aumento dei prezzi di fornitura e montaggio dei cronotachigrafi (in pochi mesi il prezzo è raddoppiato, addirittura da 150.000 a oltre 300 mila lire), talchè non è da scartare l'ipotesi dell'aggiotaggio speculativo.

Poichè l'applicazione della cosiddetta « scatola nera » comporta problemi di montaggio e di taratura non indifferenti, data la scarsità delle officine autorizzate e l'impossibilità di queste di essere rifornite tempestivamente dalle case costruttrici, gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritiene di adottare gli opportuni provvedimenti per una congrua proroga al 31 dicembre 1979, ad evitare che vengano ingiustamente sanzionati comportamenti dovuti all'impossibilità di adempiere agli obblighi di legge;

quali iniziative si intendono prendere per un serio controllo sui prezzi di fornitura e montaggio, dati gli ingiustificati aumenti di prezzo verificatisi negli ultimi mesi.
(3 - 00024)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* L'interrogazione del senatore Pollastrelli pone l'accento su un punto effettivamente estremamente dolente. In Italia abbiamo adottato l'uso del cronotachigrafo per una convenzione della CEE e siamo in ritardo nell'applicazione di questa convenzione. Capisco, d'altra parte, che le cose che il senatore denuncia sono giustissime: ci sono cioè difficoltà obiettive per gli utenti a fornirsi di questo strumento e a poterlo acquistare sul mercato. Abbiamo concesso molte deroghe in via amministrativa, in modo da venire incontro a queste necessità, ma ci troviamo in difficoltà nel fare una proroga proprio perchè ci sono termini di legge che non possiame superare noi stessi.

A questo punto dovrei dire cose che non posso dire, perchè noi siamo tenuti a imporre ai nostri organi il rispetto della legge, anche se sappiamo che gli utenti sono nell'impossibilità di rispettarla.

Sul fatto del controllo del prezzo sarò franco con lei, senatore Pollastrelli: gli uffici del Ministero dell'industria mi dicono che è

impossibile, per ragioni di variazioni di taratura, fare questo controllo, ma non sono assolutamente convinto di questo. Sono convinto che una parte speculativa c'è e per quello che riguarda il nostro Ministero, quindi per quanto mi compete, mi farò parte sollecita per vedere se è possibile rimuovere almeno le punte più alte di questo fenomeno speculativo.

P O L L A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi devo dichiarare insoddisfatto della risposta.

C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* Ma se le ho dato ragione, senatore Pollastrelli!

P O L L A S T R E L L I . Voglio motivare la mia insoddisfazione, perchè il fatto che mi si dia ragione non toglie di mezzo il problema, che esiste. Quando mi si dice che questo problema esiste, che effettivamente nella realtà sul mercato non si trovano questi marchingegni, i cronotachigrafi, rimane il fatto che agli autotrasportatori arrivano le sanzioni e le contravvenzioni, mentre essi non rispettano la legge non per loro volontà, ma perchè ne sono impediti dalla mancanza sul mercato dei cronotachigrafi stessi.

Quando con l'interrogazione abbiamo chiesto un provvedimento di proroga, non intendevamo riferirci al termine di scadenza utile per ottemperare all'installazione del cronotachigrafo, ma chiedevamo che si facesse un provvedimento per dilazionare nel tempo — per esempio per un altro anno, perchè il problema esiste ancora oggi — almeno le sanzioni. Sarebbe possibile, cioè, un provvedimento che faccia scattare le sanzioni, ad esempio, al 30 giugno 1980. D'altronde, il primo provvedimento di adeguamento alle norme CEE non fissava le sanzioni, proprio in considerazione del fatto che ci si trovava di fronte a questa difficoltà.

Quando nel provvedimento di adeguamento furono inserite le sanzioni, il nostro Gruppo disse che non era opportuno introdurle perchè ci saremmo trovati di fronte a questa *impasse.* Quando nell'interrogazione chiedevamo un provvedimento di proroga, alludevamo alle norme delle sanzioni, e questo è possibile farlo ancor oggi, perchè il problema esiste oggi e probabilmente esisterà ancora per chissà quanti altri mesi. Si possono lasciare migliaia e migliaia di autotrasportatori di fronte alla minaccia, addirittura, in caso di recidiva, di ritiro dell'autorizzazione a circolare? Questa gente circola perchè deve sostentare la propria famiglia con il reddito che percepisce e non può stare sotto la mannaia della contravvenzione (della quale non ha alcuna responsabilità) e, se diventa recidivo (e lo diventerà, perchè non trova sul mercato i cronotachigrafi) sotto la minaccia della revoca dell'autorizzazione a circolare. Quindi devo dichiarare la mia insoddisfazione proprio perchè un provvedimento che vada almeno incontro alle esigenze degli autotrasportatori può essere preso, anche un decreto, in questo caso, trattandosi di un problema della massima urgenza perchè tutti i giorni gli autocarri camminano sulle strade e tutti i giorni la polizia stradale può, e dovrebbe, fare la contravvenzione. Pertanto un decreto che proroghi almeno di un anno le sanzioni si può fare benissimo e credo che sarebbe l'unica cosa che potrebbe andare incontro alle richieste e alle esigenze degli autotrasportatori. Per quanto riguarda il prezzo sono d'accordo con lei che la risposta del Ministero dell'industria non soddisfa; si figuri se può soddisfare me. Lei mi dà ragione perchè dà torto al Ministero dell'industria, ma non posso essere soddisfatto della risposta che lei mi ha dato, perchè c'è la possibilità di un controllo anche su come viene applicato il prezzo da parte delle industrie che producono questi cronotachigrafi e da parte dei grossisti che li immettono sul mercato. Non è l'artigiano montatore che fa la speculazione; è a monte la speculazione; risale al produttore e al grossista. Quindi un controllo può essere fatto dando incarico alla Guardia di finanza di andare a verificare, fattura alla mano, come questo pro-

dotto dalle 150.000 lire di tre mesi fa oggi sia arrivato a quasi 400.000 lire. Da qui nasce la nostra insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Masciadri e Signori. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

MASCIADRI, SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rescindere il rapporto di concessione vigente con il consorzio ICLAP per l'esecuzione dei lavori del lotto 2, finanziati con la legge 22 dicembre 1973, n. 825, e successive integrazioni, sugli aeroporti di Pisa, Bologna, Rimini ed Ancona, per evitare che i ritardi fino ad oggi, ed a distanza di anni, verificatisi ed ancora perduranti aggravino ulteriormente gli oneri economici dello Stato, determinando peraltro gravi ripercussioni negative sotto l'aspetto operativo e funzionale.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la Direzione generale dell'aviazione civile sembra avere assunto nei confronti del consorzio, che ha dimostrato incapacità e deliberata intenzione di non collaborare, una posizione a dir poco permissiva dall'inizio dei lavori, vale a dire dal 1975, che potrebbe essere oggetto di indagine, che gli interroganti richiedono, al fine di appurare eventuali colpe ed insufficienze da parte di chi diviene responsabile di carenze gravissime, più volte inutilmente denunciate, nel settore dell'aviazione civile.

(3 - 00215)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per i trasporti* Una parte delle difficoltà lamentate a proposito della realizzazione delle opere nei quattro aeroporti che sono oggetto dell'interrogazione si sono realmente verificate e alcune di queste per ragioni obiettive. Potrei ricordare la sequenza temporale delle varie difficoltà, delle varie chiusure degli aeroporti, tenuto conto che si tratta anche di aeroporti di uso misto, come quelli di Pisa e di Rimini, dove ci sono quindi delle esigenze di carattere militare oltre che di carattere civile. Fra l'altro l'ultima difficoltà si è avuta in rapporto alla chiusura della pista di Rimini, concordate con il Ministero della difesa per questo mese e che invece non è avvenuta per ragioni militari sopravvenute per cui si è dovuto spostare ancora nel tempo la realizzazione dell'impianto di illuminazione. Queste sono delle difficoltà obiettive cui si aggiungono quelle che derivano effettivamente dall'ICLAP. Con questa ditta si sono registrate contestazioni rispetto agli impegni presi; è stato già cambiato una volta il direttore dei lavori, si sono già fermate le revisioni dei prezzi alla data in cui doveva avvenire la consegna di certe opere e si è perfino presa in esame la possibilità di interrompere il rapporto di concessione, ma ciò che trattiene il Ministero è il convincimento che ricominciare da capo probabilmente comporterebbe molto più ritardo e molto più danno, data l'urgenza dei problemi aeroportuali. È pertanto preferibile riuscire ad ottenere un comportamento più efficiente dall'attuale ditta.

Come il senatore Masciadri, che è un esperto in questo campo, sa, vi sono dei problemi a monte che non possono esaurirsi in una risposta tecnica alla interrogazione. Ricordo comunque che uno dei problemi fondamentali dell'aviazione civile italiana è la pluralità di autorità che coesistono nell'aeroporto: dalla società di gestione alle società concessionarie, ai vettori, alla Difesa, al Ministero dell'interno, al Ministero della sanità, al Ministero delle finanze, fino ad una sorta di direttore di aeroporto che è il meno pagato di tutti, che ha meno autorità di tutti e sul quale ricadono i fulmini della magistratura e dell'opinione pubblica per quanto succede.

M A S C I A D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I . Signor Presidente, il sottosegretario Ciccardini non se ne avrà a male se mi dichiaro insoddisfatto e motivo le ragioni di questa insoddisfazione. In effetti egli non ha trattato a lungo la mia interrogazione. Ha parlato, con l'abilità consueta di cui devo dargli atto, dei problemi di carattere generale, ma non di quelli di carattere specifico che riguardano il succo della mia interrogazione.

Certo, se non avessi sollevato il problema in Aula nel mese di luglio, in occasione del rifinanziamento della legge n. 299, e se non avessi insistito con questa interrogazione, tutto rischiava di scorrere come acqua sul marmo per cui in sostanza le inadempienze riscontrate, alle quali anche lei, Sottosegretario fa cenno, sarebbero continuate senza che nulla potesse accadere. Ho richiamato perlomeno la vostra cortese attenzione, immagino anche vigile, sul problema di fondo, che lei non ha affrontato. La legge fondamentale n. 825 del 1973 ha stanziato 220 miliardi per finanziare opere dichiarate urgenti ed indilazionabili negli aeroporti. Se gli aggettivi hanno un significato, vuol dire che bisognava intervenire entro un breve volgere di tempo.

Nel 1973 ero nell'altro ramo del Parlamento; partecipai alla discussione e ricordo benissimo come il Ministro di allora facesse cenno a questa indispensabilità, che tutti noi riconoscevamo, di opere urgenti: aerostazioni, piste, bretelle, apparecchiature di varia natura. Devo invece constatare con amarezza, ormai a sei anni di distanza, che in alcuni aeroporti siamo a malapena al 50 per cento delle opere eseguite. Ma dove sono allora l'urgenza e l'indilazionabilità? Si è già provveduto a due rifinanziamenti, ma questi rifinanziamenti per buona parte, compreso quello che abbiamo deciso qui circa tre mesi fa, sono serviti non a realizzare nuove opere ma a rifinanziare le leggi, cioè a compensare il lievitare del costo della vita e quindi delle opere. Di conseguenza il costo delle opere stesse si è duplicato o triplicato. Mi pare che i 220 miliardi di allora siano diventati 600-700 miliardi. Più si attende e più soldi dello Stato si spendono.

Devo poi richiamare l'attenzione sulla responsabilità delle conseguenze che si evincono e che mi pare siano un po' disattese, non solo nella sua risposta, ma in genere, secondo me, dall'aviazione civile. Non parlo di interessi, perchè se parlassimo di questi interessi sulle anticipazioni il discorso sarebbe estremamente complesso. Oltre tutto alcune ditte hanno goduto degli interessi sulle anticipazioni senza realizzare le opere, cosa che non so fino a che punto sia lecita.

A parte questo, c'è la situazione grave dei sistemi aeroportuali e delle infrastrutture che peggiora ogni giorno. È vero che in Italia il traffico aumenta assai meno che in tutte le altre nazioni (questa è una grossa verità che però non voglio affrontare oggi), tuttavia anche in Italia aumenta, mentre le aerostazioni peggiorano, le piste e le apparecchiature in genere non migliorano per questi ritardi.

Di qui nasce anche una responsabilità. Mi guardo bene dal parlare di catastrofi. So benissimo che molte volte la responsabilità può essere anche dei piloti, tuttavia a volte capitano catastrofi per carenze di infrastrutture, dei supporti indispensabili. Tutto questo rientra nel quadro di un ritardo dal 1973 al 1979. Vorrei sapere almeno se negli anni '80 saranno terminate queste opere o se dovremo aspettare gli anni '90. E quando si parla dei finanziamenti il discorso diventa veramente grave.

Poi si viene a dire che i ritardi iniziali non sono dovuti al consorzio. Ma a chi allora?

Mi pare che lei mi abbia detto che sono dovuti anche alla presenza dei militari su alcuni aeroporti. D'accordo, ma allora devo farle presente che nel 1973, quando con la legge istitutiva l'aviazione civile fu scorporata dall'aviazione militare, tale legge aveva stabilito che vi doveva essere una separazione dei beni tra l'aviazione civile e l'aviazione militare.

Da allora sono passati esattamente 17 anni e non si è ancora provveduto. Infine, insieme alla mia insoddisfazione, desidero portare un solo esempio, quello dell'aeroporto di Pisa, preso così a caso. Nel 1973 furono stanziati per questo aeroporto 4 miliardi e mezzo. Si sono fatti poi due nuovi stanziamenti con nuove revisioni dei prezzi: la pri-

ma per 600 milioni, la seconda, nientepopodimeno, per 4 miliardi e 852 milioni, quando lo stanziamento iniziale era di 4 miliardi e mezzo.

Vi sono quindi enormi lacune che si rivelano non solo qui ma anche in altri aeroporti. Tutto questo, secondo me, evidenzia un mancato controllo e una certa passività che sta un po' diventando la norma. Mi pare che lei, onorevole Sottosegretario, in occasione di un suo intervento, abbia parlato di una specie di sfascio, di collasso dell'aviazione civile. Ho proprio l'impressione che lei, nel fare riferimento a questo sfascio, abbia ragione!

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

F A S S I N O , *segretario*:

DAMAGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza del provvedimento del pretore di Gela, che provoca in pratica la chiusura dello stabilimento ANIC per inquinamento, e quali provvedimenti si intendono adottare per arrivare, entro brevissimo tempo, alla normalizzazione dello stabilimento con la dotazione degli impianti idonei ad eliminare pericoli per la salute dei lavoratori e dei cittadini gelesi e l'ulteriore degrado dell'ambiente.

L'interrogante fa presente che la fabbrica dell'ANIC è l'unica iniziativa produttiva nella zona e che l'eventuale fermata dello stabilimento metterebbe in pericolo il posto di lavoro di 4.000 dipendenti e di altrettanti lavoratori dell'indotto, con il conseguente collasso dell'economia della città di Gela e della zona circostante, con effetti di incalcolabile portata.

(3 - 00331)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 novembre 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza.

II. Interrogazioni.

Interpellanza all'ordine del giorno:

CORALLO, COLAJANNI, MACALUSO, LA PORTA, MONTALBANO, VITALE Giuseppe, BERTONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure il Governo intende adottare per garantire la vita e la salute dei lavoratori dello stabilimento « Montedison » di Priolo, nonchè la sicurezza delle popolazioni della zona, messe a repentaglio da eventi disastrosi che si verificano sempre più frequentemente e che, nelle ultime settimane, hanno provocato la morte di quattro lavoratori ed il ferimento di altri.

In particolare, gli interpellanti desiderano conoscere se il Governo:

1) è a conoscenza del fatto che, nel breve intervallo fra i due più gravi incidenti che hanno procurato la perdita di vite umane, si sono verificati altri due di minore entità, ma ugualmente indicativi di uno stato di degradazione dello stabilimento « Montedison », che non può non suscitare gravi apprensioni per il futuro;

2) è conscio dei gravissimi pericoli che comporta la presenza di impianti gravemente usurati in una zona nella quale sono collocati numerose raffinerie ed impianti petrol-

chimici e, conseguentemente, enormi depositi di sostanze infiammabili e venefiche;

3) è, inoltre, a conoscenza della cinica ed irresponsabile direttiva data dalla « Montedison » alle proprie aziende perchè sia evitata ogni manutenzione degli impianti che non sia assolutamente indispensabile ed improcrastinabile, nonchè della teoria omicida enunciata nel suddetto documento, secondo la quale si deve considerare economicamente più vantaggioso sostenere l'onere degli eventuali danni che non quello della prevenzione, laddove per danni deve intendersi anche la perdita di vite umane;

4) ha identificato, tramite gli ispettorati del lavoro, gli autori della precitata direttiva e coloro che l'hanno irresponsabilmente applicata, perchè siano perseguìti penalmente in considerazione dei disastri che ne sono derivati;

5) intende intervenire con ogni mezzo a sua disposizione per imporre l'immediata adozione di un piano di manutenzione straordinaria e di rinnovamento degli impianti insicuri nello stabilimento « Montedison » di Priolo, assicurandosi anche che, nel frattempo, siano applicate tutte le misure cautelative necessarie, ivi compresa la fermata di reparti particolarmente usurati.

(2 - 00071)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

CORALLO, LA PORTA, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere a quali conclusioni sono giunti gli accertamenti tendenti ad identificare le cause dell'incendio e dell'esplosione che hanno provocato, il 5 ottobre 1979, nello stabilimento « Montedison » di Priolo, la morte dell'operaio Vito Pesce e gravissimi danni agli impianti.

In particolare, gli interroganti desiderano conoscere se è stato accertato un nesso tra la mancata od insufficiente manutenzione degli impianti, notoriamente teorizzata dalla « Montedison » in un documento reso noto dalla rivista « Sapere » nel novembre 1978, e la sciagura di Priolo.

(3 - 00245)

FINESSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono informati del fatto che l'azienda agricola « Agrital » — amministratore delegato Gianni Levorato — sita in comune di Codigoro (Ferrara), a seguito della lotta sindacale in corso per stabilire i livelli di occupazione, ha denunciato i dirigenti sindacali Bortolotto Pierluigi e Ferretti Marino, con l'imputazione prevista dall'articolo 508 del codice penale.

La denuncia dei dirigenti sopra citati ha creato forte turbamento nella zona per il suo carattere intimidatorio e lesivo della prerogativa del sindacato: i sindacalisti denunciati, infatti, su mandato dei lavoratori, hanno realizzato accordi per garantire i livelli d'occupazione in tutte le altre aziende esistenti nel comune.

L'interrogante, ritenendo che le denunce in parola costituiscano un episodio di estrema gravità, che riporta i lavoratori di Codigoro e del basso ferrarese ai momenti difficili dei duri scontri degli anni '50, chiede ai Ministri interessati quali misure urgenti intendano adottare per determinare — attraverso la desistenza dall'iniziativa posta in essere — un clima di serena tranquillità, in modo da consentire alle parti di risolvere la vertenza in corso in maniera civile e proficua e senza scomodare inutilmente l'autorità giudiziaria.

(3 - 00249)

TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della denuncia sporta dai carabinieri di Codigoro (Ferrara), ai sensi dell'articolo 508 del codice penale, contro i dirigenti sindacali Bortolotto Pierluigi e Ferretti Marino, impegnati da settimane, insieme ai lavoratori agricoli della zona, in una vertenza sindacale nei confronti dell'azienda agricola « Agrital », al fine di con-

quistare un piano colturale aziendale per l'incremento produttivo ed occupazionale;

se non ritengano tale atto gravemente lesivo dei diritti sindacali, così duramente conquistati in questi anni, anche alla luce degli accordi aziendali conseguiti in tutto il basso ferrarese, i cui contenuti vanno nella direzione di uno sviluppo produttivo, economico e sociale dell'intera comunità, a seguito di ampie e democratiche azioni sindacali sviluppatesi in questi mesi;

se, pertanto, non intendano intervenire con urgenza perchè la vertenza in atto possa svilupparsi e concludersi positivamente nel pieno rispetto delle prerogative e dei diritti sindacali che, ad avviso degli interroganti, con l'inopportuno intervento della forza pubblica sono stati fortemente lesi.

(3 - 00262)

FORNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che le note del 14 maggio 1979 e del 21 luglio 1979 della Direzione generale del collocamento della manodopera del Ministero, inviate rispettivamente agli Uffici provinciali del lavoro di Novara e di Como e, per conoscenza, a tutti gli Uffici ed Ispettorati provinciali del lavoro, sostengono la non collocabilità degli invalidi civili affetti da oligofrenia, epilessia, *deficit* mentale, eccetera, attraverso le norme del collocamento obbligatorio di cui alla legge n. 482 del 1968;

che tale decisione non appare coerente con l'impostazione dell'articolo 5 della legge n. 118 del 1971, che non fa distinzioni fra portatori di *handicaps* fisici, psichici e sensoriali;

che finora i portatori di *handicaps* psichici sono stati avviati al lavoro senza discriminazioni rispetto ai soggetti portatori di *handicaps* fisici e sensoriali con l'unica, giustificata, preoccupazione di trovare l'occupazione più adatta alla capacità residuale di ciascuno, evitando rischi ulteriori per la salute;

ritenuto:

che le disposizioni emanate sono incoerenti ed in contrasto anche con lo sforzo di inserimento nella società degli invalidi con disturbi psichici, portato avanti dopo l'approvazione della legge n. 180 del 1978;

che è profondamente ingiusta l'emarginazione di una categoria di invalidi che abbisogna di una tutela maggiore, attraverso, sì, l'inserimento in laboratori protetti, aperti anche ad altri invalidi, ma anche attraverso l'inserimento in strutture produttive, con il rispetto delle compatibilità fra mansioni e capacità residue del soggetto,

l'interrogante, consapevole che il problema esposto potrà essere convenientemente risolto da una nuova normativa sul collocamento, chiede di conoscere:

se il Ministero non ritiene giusto, alla luce di quanto sopra esposto, revocare le direttive emanate e ripristinare le situazioni precedenti;

se è disponibile ad avviare contatti con il Ministero della sanità e con le Regioni per favorire iniziative di formazione professionale e la costituzione di laboratori protetti, al fine di avviare a soluzione un problema tanto drammatico e difficile, in attesa anche della piena attuazione della legge n. 833, di riforma sanitaria, per la parte che interessa la riabilitazione ed il reinserimento, nella comunità, degli invalidi.

(3 - 00219)

ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, anche in considerazione delle richieste pressanti che in tal senso giungono dalle parti più diverse, disporre il rinvio delle elezioni scolastiche, previste per il 25 novembre 1979, al fine di consentire un più approfondito esame dei problemi derivanti dall'applicazione dei decreti delegati.

Non si può ignorare, infatti, la grave crisi di partecipazione seguita ai primi entusiasmi per le innovazioni introdotte dalla normativa vigente, come non si può non prendere atto che le attese per una gestione democratica delle istituzioni scolastiche sono state rapidamente ridimensionate da una realtà che ha tenacemente resistito alle speranze ed alle spinte di rinnovamento.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro, per prevenire l'aggravamento della crisi, abbia già fatto compiere un'indagine

conoscitiva sull'effettivo funzionamento degli organi collegiali e se, come conseguenza di questa, non abbia in animo di proporre una sua iniziativa legislativa.

In ogni caso, si chiede di conoscere se non ritenga di prendere in seria ed operativa considerazione la proposta avanzata dai genitori democratici per l'immediata sostituzione dell'assemblea di classe al consiglio di classe in composizione allargata.

Tale parziale innovazione sembrerebbe poter creare, ad avviso dell'interrogante, una permanente occasione di confronto e di partecipazione alla vita della scuola.

(3 - 00298)

III. Discussione del disegno di legge:

BARTOLOMEI ed altri. — Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 (237). (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari